

assecondando quell'essenziale operazione di citazione puntuale degli apparati documentari, che costituisce il perno inderogabile intorno al quale ogni anamnesi storiografica dovrebbe svolgersi. Appare sin troppo scontato, perché sia qui necessario farvi riferimento, l'obbligo affermatosi nella ricerca scientifica -quindi anche nella ricerca storiografica- di rendere ripetibile la procedura conoscitiva seguita. Se nel caso delle ricerche realizzate nei laboratori delle scienze cosiddette esatte, ciò significa avvalersi di protocolli operazionali che fissano i vari parametri, nel caso della ricerca nel campo della storia degli studi, ciò deve almeno implicare l'indicazione esatta delle fonti consultate. Questo non tanto per alimentare un paradigma del sospetto, quanto per stare all'interno degli orizzonti tracciati dal lavoro di scienza che deve potersi basare su paletti certi, di solido e sicuro orientamento, che proprio mediante la ricerca archivistica, basata sul puntuale richiamo delle fonti scritte, può garantire quei fondamentali criteri di verifica *ex post*. Con queste affermazioni non si vuole assolutamente sostenere il primato delle fonti scritte su quelle di altra natura. Molte, naturalmente, sono le vie che la conoscenza storiografica può seguire. Più semplicemente si vuole ribadire sul piano metodologico la rilevanza di alcune procedure di ricerca che non possono essere ignorate e che, invece, proprio nel caso di de Martino, sono state talvolta disattese.

6. I luoghi della memoria: le carte e gli archivi demartiniani

Non è questa le sede per svolgere una puntuale ricostruzione dello stato di fatto in cui versa la documentazione demartiniana presente in archivi assai disparati, sia pubblici che privati, e neppure di elevare ad oggetto di studio le procedure di consultazione e citazione che si sono di volta in volta dispiegate

su questi preziosi materiali. Tuttavia, può certamente risultare utile evidenziare che i contributi storiografici più originali si sono originati quando si è inteso andare oltre una concezione della storia dell'antropologia troppo ripiegata sulla disamina critica dei soli testi a stampa. La storia delle idee e delle teorizzazioni antropologiche, dei metodi e degli strumenti di ricerca, è venuta sempre più arricchendosi di approfonditi studi sui contesti di gestazione e rielaborazione del pensiero, sulle matrici culturali e le attività extra scientifiche, politiche ed associative, sui reticoli interrelazionali, professionali e sociali in senso lato. È qui solo il caso di segnalare quanto proficuo sia stato proprio su questo fronte investigativo lo scavo critico condotto sugli scambi epistolari intessuti da de Martino con Vittorio Macchioro (Di Donato 1989, 1999; Charuty 2010; Andri 2014; Di Donato-Gandini, a cura di, 2015)²⁸; con Pietro Secchia (Di Donato, a cura di, 1993; Di Donato 1993)²⁹; con Benedetto Croce (de Martino 2007; Angelini 2007); Renato Boccassino (Pompeo 1996); Raffale Pettazzoni (Di Donato e

²⁸ Tali documenti sono conservati a Roma (Archivio de Martino) e a Trieste (Università degli Studi), ma proprio quando il materiale sembrava del tutto acquisito, la Charuty ha rinvenuto alcune lettere conservate dalla figlia di de Martino le quali, inserite nell'edizione italiana (Charuty 2010: 341-348) risultano assenti in quella francese. Inoltre di recente ulteriori manoscritti sono stati citati meritoriamente da Emila Andri che ha potuto beneficiare di un ritrovamento fortuito fatto “*in una casa abbandonata in un solaio di un edificio di Trieste, destinato alla demolizione*” (Andri 2014: 215). Le relazioni epistolari de Martino-Macchioro mostrano quanto la ricerca archivistica debba essere considerata in continuativo aggiornamento e necessariamente policentrica.

²⁹ Proprio rispetto all'impiego delle carte relative alla corrispondenza de Martino-Secchia ha preso forma una discussione tra Di Donato e Galasso, cfr. Galasso 1997: 327, nota n. 18.

Gandini, a cura di, 2015), ecc.³⁰. Oppure, quanto stimolante sia stata la lettura accorta di manoscritti, appunti e schemi di ricerca che hanno permesso di dare alle stampe volumi demartiniani inediti e inquadrare diversamente la produzione scientifica edita³¹.

Molte decine di lettere scambiate da de Martino con colleghi e studiosi, funzionari di partito e uomini di cultura sono conservate nell'Archivio de Martino³², amministrato a Roma dalla compagna Vittoria De Palma, dove sono conservate inoltre le carte relative ai diversi lavori inediti³³. Altre testimonianze di

³⁰ Una vasta documentazione epistolare di de Martino è conservata presso l'Archivio Ernesto De Martino di Roma (AEDM). Parte di tali materiali è stata pubblicata da Angelini (1989, 2007). Da tali pubblicazioni si evince che de Martino scambiò lettere con, tra l'altro: Mircea Eliade, Ernst Cassirer, A. Métraux, Roger Bastide, Melville J. Herskovits, Remo Cantoni, Ernesto Bozzano, Corrado Gini, George T. Peck, F. G. Friedmann, Giuseppe Cocchiara. Nel 1989 a proposito del gruppo di ricerca impegnato nell'AEDM, Angelini svolse la seguente precisazione: “*Equipe formata da Clara Gallini, Marcello Massenzio, Aurora Milillo, Andrea Mulas e lo scrivente*” (Angelini 1989: 163).

³¹ Per quanto riguarda i testi che hanno visto la luce tra il 1995 e il 2011 vedi *infra*, nota n. 3.

³² Per una prima conoscenza dell'articolazione dell'Archivio e di alcune operazioni di inventariazione su di esso svolte, si veda Aa.Vv. 1996; Gallini 1996a; Capocasale 1996; Gallini 2002; Gallini, a cura di, 2005. Qui è importante ricordare che il 24 novembre 1994 è stata legalmente costituita a Roma l' “Associazione Internazionale Ernesto de Martino”, la cui sede è l'abitazione della De Palma (Aa.Vv. 1996: 173). L' *Associazione* ha nel corso degli anni reso disponibile on line, ai Soci, il Regesto e provveduto alla digitalizzazione. Di recente ne dà conto Angelini 2015: 80-81.

³³ Su documenti e carte conservate nell'A.E.D.M. hanno svolto ricerche non soltanto vari studiosi facenti parte del comitato scientifico della collana curata da Clara Gallini “L'opera di Ernesto de Martino”, ma anche altre

una fitta corrispondenza sono invece collocate tuttora in cartelle e fascicoli di cui sono affidatari e/o proprietari enti ed istituzioni distribuiti in varie città, tra cui Bari, Napoli, Roma, Milano, Trieste, ecc. È, pertanto, con questi fondi archivistici che la documentazione inedita presentata dovrà essere posta in relazione.

Mediante il lavoro svolto da molti colleghi si dispone oggi di volumi a stampa provvisti di appendici documentarie con cui il lettore può prendere visione dei preziosi e ricercati documenti. È bene precisare, tuttavia, che non si tratta, nella maggior parte dei casi, della riproduzione di quelli originali con tanto di timbri, ma della trascrizione esclusiva della parte testuale. Ed è proprio rispetto ai luoghi della memoria in cui sono conservati gli originali, che risulta concretamente esperibile un'azione riflessiva volta ad interrogare le pratiche diffuse e ulteriori possibili utilizzi.

La ricerca storica naturalmente si serve -e sempre si servirà- di documenti, i quali sono il prodotto della storia, non soltanto degli eventi di cui sono espressione, ma anche, come è già stato detto, di quella serie complessa di dinamiche di potere che ne hanno reso possibile l'avvento e la sopravvivenza. La disamina dei *luoghi della memoria*, da considerarsi spazi tutt'altro che inerti di materiali amorfi, piuttosto specchi che riflettono sedimentazioni relazionali in cui convergono dinamiche della memoria e dell'oblio, costituisce un'importante occasione per una etnografia dei processi di costruzione delle rappresentazioni mnemoniche, a cui fanno da contraltare ambiti riflessivi che investono invece meccanismi di messa in ombra. Naturalmente, figure e vari dottorandi di ricerca, dei quali, tuttavia, non si conosce al momento con esattezza il numero e meno che mai le modalità e la specificità delle attività svolte. I lavori di ordinamento hanno beneficiato di fondi MURST e del sostegno del CNR.

non tutto ciò che è accaduto si è reso memorabile. E non tutto ciò che è sopravvissuto restituisce il passato. Ed è proprio tale evidente problematicità a costituire un ottimo punto di osservazione per analizzare lo stato di quelle istituzioni e di quei centri di documentazione che nel momento in cui conservano i documenti assumono inevitabilmente la funzione di patrimonializzazione della memoria, ovvero di monumentalizzazione del ricordo.

Rispetto al problema che funge in qualche modo da cardine del presente lavoro, può essere utile riferire alcuni aspetti che hanno caratterizzato le modalità di gestione e di fruizione dell'archivio privato di de Martino (AEDM) (Gallini 1986; Signorelli 1986; Gallini 1996; Gallini 2002; Capocasale 1996). Sull'AEDM, su alcune sue peculiarità, si è soffermato uno studioso a cui la demartinologia deve contributi conoscitivi assai rilevanti, Riccardo Di Donato (Di Donato 1989, 1993, 1999, 2012, 2013, 2013a, 2013b, 2014, 2015), il quale dello spazio fisico dove sono concretamente conservate le carte ha dato la seguente descrizione:

Bisogna che ancora una volta ci intendiamo sul rapporto che nella realtà si stabilisce tra i nomi e le cose. La parola archivio richiama realtà pubbliche e solenni. Se si tratta di carte di privati, gli archivisti di professione sono molto discreti nell'accoglierle entro istituzioni pubbliche. Sembra d'aver a che fare in qualche caso con quella manifestazione di scarsa pietà che è il ricovero degli anziani in luoghi tristi, come può accadere, in mancanza di meglio. Il meglio è in quel caso l'amore e così è pure per l'archivio demartiniano che vive, è il caso di dirlo, nel lindore della casa Vittoria de Palma, con i suoi faldoni di vari e vivaci colori a riempire una parete appena dopo l'ingresso e con un tavolo tondo su

cui si può lavorare, in un tinello, in cui Ernesto de Martino guarda da molte foto che lo ritraggono in momenti diversi della sua vita. Dei quarantacinque³⁴ faldoni dell'archivio demartiniano io ho visto (...) (Di Donato 1999: 153-154).

Altri aspetti fondativi e costitutivi dell'AEDM, a cui ebbe accesso sin dalla fine degli anni Sessanta Giuseppe Galasso³⁵, sono stati evidenziati da Clara Gallini:

Compreso all'incirca tra la seconda metà degli anni '30 e il 1965 (anno della precoce morte dello studioso), l'archivio di Ernesto de Martino consta di 45 grandi contenitori in cui si

³⁴ Nella descrizione analitica fatta da Capocasale che si è occupato dell'ordinamento dell'A.E.D.M., i 45 raccoglitori sono descritti come segue: *“L'Archivio consta di 45 grandi raccoglitori. Nei primi 30 è racchiuso il “cuore” dell'archivio, cioè i materiali più interessanti, testimonianza del maturarsi dell'opera e del pensiero di de Martino, le sue letture, i suoi studi, le ricerche sul campo, i lavori inediti e/o incompiuti, l'epistolario, le testimonianze sull'attività didattica, politica, editoriale (...). I raccoglitori dal n. 31 al n. 45 raccolgono le stesure dattiloscritte, quasi definitive, di alcune opere di de Martino, le bozze di alcuni suoi saggi, vari suoi saggi e articoli a stampa, la saggistica e pubblicistica che lo concerne”* (Capocasale 1996: 177-178). Una descrizione leggermente dissimile circa il cosiddetto “cuore” dell'archivio viene fornita in Gallini 2002: 587.

³⁵ Allo stato attuale della ricerca, lo storico Giuseppe Galasso risulta essere il primo studioso ad avere pubblicato materiali privati di de Martino. Nel saggio *Ernesto de Martino*, incluso nel noto volume *Croce Gramsci e altri storici*, Galasso in relazione ad alcune lettere demartiniane da lui rese pubbliche, ha svolto la seguente precisazione: *“Per queste e tutte le altre citazioni dalle carte inedite di De Martino esprimo i miei più vivi ringraziamenti alla signora Vittoria De Palma, presso la quale ho potuto consultare”* (Galasso 1969: 322). Alla luce del rilevante valore documentario, alcune di queste lettere sono state riprese da Luigi Maria Lombardi Satriani nell'introduzione all'edizione del 1980 di *Furore simbolo valore* (Lombardi Satriani 1980), espunta dalle edizioni successive (Faranda 2016).

conserva la testimonianza di tutta una vita che non fu solo di ricerca, ma anche trovò espressione in intense attività politiche e culturali. In ventotto di questi contenitori è contenuto il vero e proprio “cuore” dell’archivio³⁶, consistente negli scritti autografi: note di studio e di terreno, alcuni epistolari. L’archivio è stato conservato - e in parte, come vedremo - costruito da una donna che fu compagna dello studioso (Gallini 2002: 587).

Di Donato non ha mancato di segnalare altre specificità relative alle modalità di utilizzo dell’AEDM. A partire dalla vicenda assai singolare che attiene il primo volume pubblicato postumo, il noto *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali* (de Martino 1977), lo studioso ha fatto notare come lo stesso non contenesse alcuna informazione archivistica circa i materiali editi (Di Donato 2014). Se, infatti, si legge l’ampia introduzione di quasi cento pagine della curatrice Clara Gallini (1977), con l’intento di conoscere da dove quelle preziose carte provenissero, si resta del tutto delusi. Nella “*Nota Redazionale*” che segue l’introduzione si specifica che “*l’insieme degli appunti relativi a La fine del mondo è raccolto in ventidue cartelle*” (Gallini 1977: XCVI), mentre si tace su dove queste cartelle si trovassero concretamente e su chi avesse lavorato al loro ordinamento, sebbene già nel 1978 Vittorio Lanternari avesse svolto in merito importanti rivelazioni³⁷. Sarà soltanto nella nuova edizione del 2002 (de

³⁶ Trenta secondo l’ordinatore Capocasale, cfr. infra, nota n. 34.

³⁷ Nell’articolo *Ernesto de Martino fra storicismo e ontologismo* di Vittorio Lanternari (1978) si legge: “È bene peraltro precisare che, come ci consta, la cura della revisione e dell’ordinamento del materiale era stata affidata dall’editore -dopo un primo vano tentativo fatto con G. Montesi- allo storico delle religioni Angelo Brelich, per autorevolezza, competenza e consuetudine con De Martino assai vicino alla sua attività scientifica, anche se non

Martino 2002a) che saranno esplicitati nella “*Nota Redazionale*” (Gallini-Massenzio 2002: XXVII-XXXIII) alcuni dettagli tutt’altro che irrilevanti circa il ruolo avuto da Angelo Brelich il quale, in vista di una pubblicazione per l’editore Guido Bollati, a cui il 6 gennaio 1967 indirizzò una proposta³⁸, lavorò sul corpus di materiali (conservati presso l’AEDM), coinvolgendo altri studiosi (Clara Gallini, G. Montesi, Giovannin Jervis) (Gallini-Massenzio 2002: XXVII) e fissando taluni criteri. Il libro sarebbe uscito proprio nel 1977, l’anno in cui giungeva a termine tragicamente la vita di Brelich³⁹.

sappiamo fino a che punto Brelich abbia potuto portare avanti l’iniziativa”, (Lanternari: 1978: 187). Il problema delle fonti e dello stato di conservazione dell’archivio non venne affatto preso in considerazione negli interventi che seguirono la pubblicazione de *La fine del mondo*, cfr. Gallini, Cases, Bori et altri 1979.

³⁸ Nella lettera si legge: “*Si tratta (...) di un lavoro quanto mai impegnativo, complesso, faticoso e, soprattutto, delicato. Ma il risultato potrà valere gli sforzi investiti. Verrebbe fuori un volume (penso a 600-750 pagine) frammentario, eterogeneo (tra pagine scritte di pugno dall’autore e materiale, note bibliografiche, indicazioni di collegamento, ecc.), quanto si vuole, ma vivo e ricco di pensiero, da cui emergerebbero non solo le idee e il metodo, ma anche il concreto modo di lavorare, i segreti d’officina, dell’ultimo De Martino*” (in Gallini-Massenzio 2002: VIII).

³⁹ La vicenda delle carte demartiniane de *La Fine del Mondo* si è arricchita di ulteriori dettagli nel 2005 con la pubblicazione del volume *Scritti filosofici* (de Martino 2005), dalla cui lettura si apprende che alcuni fascicoli del corpus preparatorio ed inedito demartiniano non vennero presi in considerazione da Clara Gallini. A riguardo Roberto Pastina, curatore del volume, ha fornito alcune importanti precisazioni: “*Gli scritti inediti di Ernesto De Martino che qui si pubblicano, fanno parte del complesso delle note preparatorie all’opera sulla Fine del mondo (...). Tali note, raccolte in 4 Quaderni e in 32 dossiers, per un totale di 1800 fogli circa, sono conservati presso l’Archivio De Martino, per la cura di Vittoria De Palma.*”

Uno spaccato di indubbio valore paradigmatico per rafforzare il presente progetto investigativo che si muove lungo i sentieri tracciati da questa sorta di “*etnografia degli archivi*”, è offerto dalle vicende editoriali connesse alla stampa degli inediti sull’etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959, confluiti in un volume curato da Signorelli e Panza sono stati editi a Lecce da Argo, quale settimo tomo della collana *L’opera di Ernesto de Martino* (de Martino 2011). Prima di questo esito editoriale, su tale tema aveva lavorato in precedenza la stessa Signorelli, la quale aveva dato alla luce, in una delle prime iniziative editoriali sui documenti dell’AEDM (Gallini 1986) un contributo dal titolo *La ricerca sul tarantismo. Materiali dell’archivio de Martino* (Signorelli 1986). La lettura di questo intervento offre la possibilità di comprendere come le iniziali attività di studio sulle carte demartiniane si siano svolte nell’AEDM:

In attesa di uno studio complessivo che ci dia una catalogazione critica e ragionata dell’archivio demartiniano, nella compilazione del presente inventario si sono adottati i seguenti criteri: i vari “pezzi” (quaderni, blocchi per appunti, cartelline) inclusi nel contenitore sono stati ordinati

La più gran parte di questo materiale è stato ordinato e pubblicato da Clara Gallini nel 1977 (...). Di tali note filosofiche, solo un certo numero furono pubblicate ne La fine del mondo del 1977, andando a costituire parte dell’eterogeneo Epilogo, mentre i due principali blocchi di questi scritti, che oggi finalmente vengono qui presentati, non trovarono posto in quella edizione” (Pastina 2005a: VII-VIII). Sempre nel 2005 su taluni aspetti è venuto inoltre Jervis (2005), mentre in proposito importanti precisazioni sono in Di Donato 2014. Infine, ulteriori elementi sono in Charuty, Fabre e Massenzio 2013, Angelini 2015 e nella recente edizione francese curata da Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio (de Martino 2016), in cui le carte demartiniane sono state diversamente inquadrare ed impaginate.

progressivamente secondo un criterio cronologico quando è stato possibile datarli con certezza, integrato da un criterio logico quando la datazione non è stata possibile; secondo tale ordinamento sono stati progressivamente numerati. Non si è invece riordinato il contenuto interno delle singole cartelle, in attesa di un lavoro puntuale che dovrà consentire di stabilire se l'ordine attuale risale a de Martino o è invece frutto di successivi spostamenti (Signorelli 1986: 109).

Le brevi ma incisive note della studiosa, che a de Martino ha dedicato vari lavori (Signorelli 1997, 2011; Signorelli e Sanga, a cura di, 2013) e, di recente, un importante volume (2015) sollevano un problema cruciale rispetto al tema qui di discusso, che investe i criteri iniziali di costituzione dell'AEDM e i successivi riordinamenti. Se nel 1986, della ricerca salentina, venivano offerti dalla Signorelli alcuni, significativi, ragguagli, bisognerà attendere oltre vent'anni per vedere apparire una ricostruzione più ampia, che ha poi assunto i contorni del volume sopra citato del 2011. Cosa abbia determinato tale differimento temporale non è dato saperlo. Se abbia inciso proprio l'amministrazione dell'AEDM neppure. Ad ogni modo sono proprio alcune pagine del volume del 2011 a consentire di

intravedere alcune modalità di gestione dell'AEDM⁴⁰, precisamente il paragrafo *Lo stato dei documenti* in cui si legge:

Il compito che il presente volume si propone di realizzare è dunque la pubblicazione dei documenti conservati nell'AEDM riguardanti la spedizione nel Salento compiuta da de Martino e dalla sua équipe nell'estate 1959. A tale scopo mi furono consegnati a suo tempo, all'incirca alla fine del 2004, dalla curatrice scientifica dell'Archivio, Clara Gallini, i materiali contenuti nel Raccoglitore n. 18 dell'AEDM, scannerizzati e trasferiti in copia su supporto elettronico. Secondo il catalogo breve compilato da Eugenio Capocasale nel 1996, il titolo del Raccoglitore n. 18 è: 1959-1964. Spedizione nel Salento sul tarantismo e letture relative. Sempre secondo le indicazioni fornite dal catalogo breve, nell'AEDM si conservano almeno altri quattro raccoglitori che potrebbero contenere materiali integranti o comunque direttamente collegati a quelli della spedizione in Salento (Signorelli 2011: 10-11).

Seguono una serie di ulteriori delucidazioni, tra le quali emerge un aspetto di estrema rilevanza metodologica, vale a dire che nel raccoglitore in questione, il famigerato, o celeberrimo,

⁴⁰ L'autrice a proposito dei materiali del Salento custoditi nell'A.E.D.M. ha inoltre precisato: *“per ragioni di cui non intendo dar conto qui, non ho consultato gli originali contenuti nel Raccoglitore n.18; non ho consultato né in origine né in copia i documenti contenuti nei raccoglitori nn. 19, 20, 32, 33; né alcun altro documento facente parte dell'AEDM, incluso il Regesto dei documenti d'archivio, di cui si danno parziali notizie in Gallini 2005 (a cura di C. Gallini Ernesto de Martino e la formazione del suo pensiero. Note di metodo, Liquori, Napoli, 2005, p. 147 e passi. Non posso che assumermi interamente la responsabilità degli effetti che questa omissione può avere prodotto sulla presente pubblicazione”* (Signorelli 2011; 37, nota n. 11. Su questo aspetto cfr. Di Donato 2013b.

“Raccoglitore n. 18”, del cui contenuto la Signorelli ha ricevuto soltanto copia digitale, non sono presenti tutti i materiali da lei stessa consultati e indicati nel precedente studio del 1986. Cosa sia successo nel frattempo non è dato saperlo. Certamente, tale questione pone l’AEDM in un chiaroscuro di difficile decodifica, che impone una riflessione sul futuro delle carte demartiniane, ovvero su ciò che esse saranno -o che potranno essere- da qui a venire⁴¹.

7. Prospettive per la storia dell’antropologia italiana

Il percorso sin qui svolto sulle carte demartiniane (inedite e in parte ignote) custodite in archivi sia pubblici che privati, può costituire un ottimo spunto, come si diceva in apertura al presente lavoro, per lo svolgimento di un tema di più ampia portata che inerisce la scrittura della storia degli studi. Pertanto, evidenziata l’importanza di una attenta pratica riflessiva che sia orientata a problematizzare criticamente le tracce che il reale, in modo dialettico con il contesto di appartenenza, produce di sé, e acquisita maggiore consapevolezza della dimensione politica e polisemica di ogni documento culturale (sia esso orale, testuale, iconografico, sonoro), e della relazione complessa tra produzione del documento e sua fruizione pubblica, nella parte conclusiva di questo lavoro può essere utile affrontare alcuni

⁴¹ A tale riguardo, se lo stato attuale della legislazione e delle politiche culturali rendono del tutto impensabile profilare (alla luce oltretutto di legittimi vincoli di diritto nonché di natura affettiva che legano l’operosità intellettuale degli studiosi a specifiche persone e a determinati luoghi elevati a spazi della memoria) una procedura di digitalizzazione che renda anche possibile, almeno sul piano virtuale, l’accorpamento digitale degli apparati documentari, non è da escludere che tali temi possano essere ritenuti degni di una discussione, che vada nelle direzioni di confermare il valore sperimentale da ascrivere al laboratorio storiografico demartinologico.

aspetti che riguardano l'impiego delle fonti archivistiche nella storia degli studi, con l'intento di delineare alcune prospettive concrete di ricerca. Questo per sgombrare il campo da ogni residua traccia di autoreferenzialità delle fonti archivistiche le quali, come qualsiasi altro apparato documentario, devono essere utilizzate sinergicamente in disegni conoscitivi in cui sia ben definito uno specifico *focus* problematico.

7.1 Ricerca storica e riflessività storiografica

Prima di vedere alcuni percorsi che la storia degli studi può intraprendere, è utile richiamare nuovamente una evidente criticità che potrebbe riguardare gli studi antropologici. Le discipline demotnoantropologiche italiane sono state percorse sin dalla loro istituzionalizzazione accademica da un forte interesse di natura storiografica (Clemente 1995). Studiosi di diverso orientamento teorico-metodologico si sono concentrati, sebbene non sempre in maniera continuativa e sistematica, sulla ricerca degli antecedenti storici, secondo una diffusa esigenza di definizione delle origini, nonché di riconoscimento di genealogie scientifiche, di scuole e di tradizioni in cui autocollocarsi, anche con il fine di patrimonializzare il capitale disciplinare da asservire a dinamiche simboliche di autorappresentazione ed a logiche di promozione disciplinare ed istituzionale (Alliegro 2011: 1-19).

Questi interessi si sono concretizzati in ricerche sui cosiddetti "precursori" e sui "padri fondatori", ovvero sui periodi storici che hanno segnato l'avvento di un *modus operandi* che contemplasse almeno i germi del pensiero antropologico; su sedi universitarie e istituti di ricerca in cui si sono gettate le basi per la professionalizzazione e l'istituzionalizzazione accademica; sull'avvicinarsi, il fronteggiarsi e il sovrapporsi di paradigmi

teorico-metodologici. Tali approfondimenti hanno consentito di avviare in maniera sempre meno approssimativa la messa a fuoco di quei tratti specifici di una tradizione di studi che tarda ad essere definita, nel quadro degli sviluppi europei ed internazionali, specificatamente italiana.

La ricca e composita anamnesi storiografica, basata su approcci bio-bibliografici, su contributi incentrati sulla disamina del *corpus* teoretico che ha innervato il dispiegarsi di determinati paradigmi, su approfondimenti dediti alla disamina degli influssi di specifiche congiunture storico-politiche sull'orientamento della disciplina, ecc., ha indubbiamente permesso di superare non soltanto alcune visioni deterministiche dello svolgimento della storia delle scienze antropologiche, ma anche di evitare semplicistiche rappresentazioni inclini ad assecondare visioni di incremento progressivo ed unilineare del sapere, per fare spazio a visioni capaci di contemplare le discontinuità, le fratture e le involuzioni che pervadono ogni forma di “pensiero vivente”.

Il lavoro di scavo retrospettivo svolto in prima persona da antropologi, demologi ed etnologi, ma anche da storici della scienza e da studiosi appartenenti a discipline affini, indirizzato a chiarire l'impalcatura epistemologica e teorico-metodologica della disciplina, così come la forza d'urto esercitata da taluni contesti ideologici; e ugualmente l'impatto di teorizzazioni maturate in ambito internazionale ed inoltre la ricezione o lo sbarramento posto ad alcune tradizioni di pensiero; l'influsso di specifici assetti dello Stato-Nazione e di particolari emergenze sociali, anche di natura internazionale, ha generato una complessa piattaforma conoscitiva dalle evidenti funzioni non soltanto pedagogiche, ma anche simboliche e performative, che

nel mettere in chiaro alcuni percorsi non ha potuto che orientare gli studi in determinate direzioni, lasciandone altri in ombra.

Pertanto, se molti aspetti dello svolgimento degli studi demoetnoantropologici italiani sembrano ormai acquisiti, altri restano tuttora in uno stato di oscurità totale o parziale; fra questi aspetti, soltanto per fare alcuni esempi, le contrapposizioni di “scuola” e di “tradizioni” di studio; le modalità di narrazione e di scrittura adottate per la rappresentazione del passato disciplinare; le relazioni più o meno istituzionalizzate che il “sapere” ha intessuto con i diversi poteri; le percezioni “specialistiche” e diffuse della diversità e dell’alterità culturale pensate internamente oppure esternamente al Paese. In questo ampio spettro di percorsi storiografici effettivamente trascurati, si segnala anche, proprio rispetto al tema specifico del presente lavoro, il mancato approfondimento delle procedure storiografiche che hanno utilizzato fonti archivistiche e, rispetto a queste ultime, l’analisi delle modalità di catalogazione, amministrazione e gestione poste concretamente in essere.

A partire dall’avvertita e diffusa esigenza di superare le modalità tante volte estemporanee in cui le scritture retrospettive si sono inevitabilmente ritrovate, proprio a partire dalla storiografia demartiniana, si manifesta in maniera sempre più netta l’urgenza per le discipline demoetnoantropologiche italiane, assunte nelle loro molteplici ed eterogenee componenti, di una matura azione di riflessività storiografica. La moltiplicazione di saggi e di monografie che hanno investito le origini e lo sviluppo degli studi demoetnoantropologici italiani, a firma di ricercatori che si sono mossi in questo campo nella maggior parte dei casi “a tempo determinato” o “a progetto”, non è stata seguita da una altrettanto intensa ed incisiva attività di riflessività storiografica. Se, pertanto, molti sono i lavori che

affrontano questo o quel problema conoscitivo, questo o quel periodo storico, questo o quell'autore, stenta in Italia a prendere forma un approccio che elevi queste narrazioni retrospettive ad oggetto di riflessività critica, al fine di valutare cosa sinora sia stato sottratto all'oblio, e con quali fonti documentarie, e cosa invece resti insabbiato nelle tenebre del silenzio.

Tale evidente carenza storiografica rende del tutto impraticabile lo svolgimento di un equilibrato bilancio storiografico che indichi non soltanto zone d'ombra in cui pure sarebbe importante orientare gli approfondimenti storici, ma anche l'eventuale presenza di un modo nostrano di praticare la storia della scienza dell'uomo.

A questo punto si pone ovviamente un nuovo problema: i contributi di storia degli studi antropologici italiani, alla luce di una importante tradizione storicista, nel quadro di assimilazioni marxiste, strutturaliste ed idealiste, sensibili a chiavi interpretative crociane, gramsciane e demartiniane, aperte ad istanze connesse alla decostruzione operata dalla critica letteraria e postcoloniale, legittimizzano la fondatezza di un'ipotesi che tracci i contorni di una strada italiana alla scrittura del passato disciplinare?

7.2 Storie lontane e storie recenti

Consapevoli della rilevanza di un approccio antropologico alla storia della scienza, indubbiamente attento a cogliere nelle testualizzazioni retrospettive dinamiche di autorappresentazione, patrimonializzazione ed identizzazione che connotano la costruzione della memoria anche delle comunità dei sapienti, la storia degli studi può essere indirizzata a porre l'accento sulle innovazioni dei quadri concettuali, delle metodologie investigative, dell'impalcatura epistemologica che

infondono la scrittura e la rappresentazione del passato disciplinare.

Secondo il proposito di non ridurre la storia della scienza antropologica a mera ed astrusa storia del pensiero e delle teorizzazioni, avulsa dai campi accademici, dai contesti politici e dai quadri sociali e culturali di produzione e fruizione, e neppure ad asettica azione di accumulo di dati e talvolta sterile cronologia di eventi, e meno che mai alla giustapposizione di paradigmi dominanti e di studiosi collocati in un ben visibile albero genealogico, alla ricerca storiografica spetta non eludere il carattere polivocale e policentrico, anche conflittuale, che ha indubbiamente connotato proprio gli studi antropologici in senso ampio.

Mediante tagli analitici basati necessariamente anche su intensi lavori di disseppellimento archivistico, sarà necessario interrogare tempi e spazi, politiche ed ideologie, istituzioni e testi, con il fine di risalire a quei poteri pubblici e privati che hanno diversamente concorso in Italia allo sviluppo -o al declino- della scienza dell'uomo, enucleandone logiche e meccanismi, significati e funzioni.

Consci dell'interesse da sempre mostrato dalle discipline antropologiche nei confronti dell'analisi di quelle dimensioni assai cogenti che attengono la costruzione culturale dell'identità culturale, di particolare significatività sono da intendersi quei percorsi di studio che mirano ad interrogare il ruolo di questi saperi rispetto a configurazioni politiche pregresse, quali le istanze risorgimentali e postunitarie, dell'impresa coloniale ed imperialista, dell'Italia della ricostruzione bellica e della fondazione Repubblicana. Inoltre, proprio lungo tale direttrice storiografica, degni della massima attenzione risultano essere quegli studi indirizzati a fare luce su problematiche più recenti

che attengono l'incorporazione del Paese nel sistema-mondo e l'esplosione di assetti capitalistici e neoliberali che hanno fortemente sollecitato il ripensamento di paradigmi e categorie dell'antropologia, già trascinata verso la problematizzazione delle certezze epistemologiche dalla svolta cosiddetta postmoderna, riflessiva ed interpretativa degli anni Settanta.

Nella misura in cui l'antropologia italiana sembra caratterizzarsi oggi per una molteplicità di campi d'interesse, nonché di associazioni di rappresentanza, a cui corrisponde forse il "minimo storico" di antropologi accademici ed il "massimo storico" di praticanti outsider⁴², la *nuova storia*, proprio sulla scia dei rilevanti contributi analitici sedimentatisi lungo il suo passato per la comprensione e l'interpretazione della società contemporanea, può far emergere una sorta di mappa cognitiva che configuri non soltanto le diverse eredità teorico-metodologiche oggi operanti, ma anche gli innesti che su questo substrato nostrano si sono operati, secondo l'idea di fare della messa in chiaro del percorso storico tracciato, un importante perno per un sostanziale ripensamento delle possibilità di sviluppo. Ed è proprio su questo fronte che molti archivi, sia pubblici che privati, attendono di essere aperti e scrupolosamente dissodati.

7.3 Linee di confine, perimetri, frontiere

Il profilo che le scienze demoetnoantropologiche italiane hanno assunto oggi, unitamente al loro posizionamento più in

⁴² Su questi aspetti che riguardano lo stato dell'antropologia italiana si è svolto a Roma il 1 giugno del 2013 un importante seminario dal titolo "*L'antropologia Italiana: proposte per il futuro*" organizzato dall'Associazione Italiana Studi Etno Antropologici. Per un contributo ivi presentato cfr. Palumbo 2013.

generale in seno alle scienze sociali e dell'uomo, costituisce la risultante di una serie di relazioni di potere modellate non soltanto nel contesto sociale e culturale di riferimento, ma anche all'interno di uno specifico assetto scientifico ed accademico che può essere pensato quale campo dinamico di forze.

Relazioni più o meno stabili con discipline di diversa natura -ora letterarie e filologiche, ora storiche, archeologiche e filosofiche, ora sociologiche e psicologiche, ora linguistiche, semiologiche e geografiche, ecc.,- hanno dato vita a configurazioni teorico-metodologiche plurime e mutevoli, le quali hanno alimentato nel corso degli anni "contaminazioni" sulla cui natura è opportuno riflettere per decostruire il profilo disciplinare che ha connotato l'antropologia e segnato il suo divenire.

Seguire da vicino come i quadri epistemologici delle scienze antropologiche italiane siano venuti delineandosi all'interno di scambi più o meno espliciti con il resto della cultura e dell'Accademia nazionale, e viceversa; così come sia venuto tratteggiandosi il corpus teorico in dialogo con filosofi, semiologi, sociologi, storici delle religioni, geografi, ecc., può aiutare a riflettere sulla natura di un sapere impegnato costantemente, come ogni altro, in azioni di autolegittimazione, talvolta latenti ed inconsapevoli. Ugualmente risulta degna della massima considerazione l'opportunità di analizzare le modalità di interlocuzione apertesesi tra il contesto disciplinare nazionale e la produzione scientifica internazionale, per comprendere cosa della produzione scientifica estera sia giunta in Italia, e cosa, inversamente sia riuscita a travalicare le Alpi.

Appare sin troppo evidente la rilevanza che lungo questa direttrice riflessiva assumono le ricerche documentarie, quindi archivistiche, protese a fare luce sulla natura e il carattere dei

programmi editoriali di traduzione di opere straniere, ovvero sulla circolazione di studi e teorie, concetti e temi sviluppati altrove rispetto ai quali la tradizione nostrana si è mostrata ricettiva oppure ostativa. Se chiusure e dinieghi, conflitti ed incomprensioni, così come aperture e prestiti, collaborazioni e scambi con il *milieu* internazionale hanno costellato lo svolgimento degli studi italiani sin dall'epoca mantegazziana, resta da fare luce sulla direzione, l'intensità e la durata di tali flussi e, consequenzialmente, sul significato da attribuire oggi al concetto stesso di tradizione nazionale di studio.

7.4 Poteri ed istituzioni

Analogamente alle altre scienze sociali, il sapere antropologico intesse con il contesto storico, culturale ed accademico, sociale e politico di appartenenza, relazioni complesse e controverse. Da una parte l'antropologia assorbe il contenuto del dibattito teorico e politico-intellettuale, rielaborandolo a sua volta e restituendolo attraverso il proprio linguaggio e il proprio armamentario concettuale; dall'altra essa interagisce con temi e problemi sociali emergenti, nel tentativo di fornirne una chiave analitica ed interpretativa, stabilendo una propria modalità di lettura ed eventualmente di azione. Le emergenze sociali dell'agenda politica, qui intese nelle loro diverse articolazioni, sono riuscite a penetrare nei programmi di studio dell'antropologia, con intensità e modalità differenziate, a seconda dei diversi periodi storici. A riguardo sarebbe non privo di una certa rilevanza riconsiderare questi temi e analizzarli secondo quali percorsi gli antropologi italiani hanno assorbito e rielaborato, analizzato ed interpretato i principali "input" della storia politica italiana. Inoltre, proprio perché l'antropologia si è mostrata tante volte sensibile nei confronti delle maggiori

problematiche sociali e politiche, può risultare di un certo interesse provare a chiedersi come le conoscenze prodotte dalla disciplina siano state impiegate, lette ed interpretate nei differenziati contesti politico, sociali e culturali, secondo percorsi di analisi protesi ad interrogare l'uso pubblico del sapere antropologico.

A partire da esperienze di ricerca antropologica svolte sin dalla seconda metà dell'Ottocento nell'ambito del mandato ufficiale di enti ed istituzioni pubblici e privati, come il Ministero dell'Agricoltura, dell'Istruzione, ecc., di particolare rilevanza risulta il recupero di quelle molteplici forme di collaborazione estrinsecatesi sotto forma di consulenze, progettazione, esecuzione, valutazione, che hanno visto gli antropologi direttamente coinvolti nella vita istituzionale del Paese, in progetti pubblici sia in Italia che all'estero.

Atteso che gli antropologi, come altri studiosi del campo accademico, non sono affatto impermeabili alle lotte politiche e agli schieramenti partitici, può risultare non priva d'interesse una puntuale ricognizione della loro fattiva partecipazione all'attività istituzionale-parlamentare così come ai dibattiti politico-culturali, nell'ambito o parallelamente al loro impegno diretto o indiretto in organizzazioni partitiche, sindacali, padronali, ecc.

7.5 Policentrismi

Le storie dell'antropologia puntano normalmente alla valorizzazione delle figure che hanno segnato con la loro opera il pensiero nazionale e internazionale. Una storia della scienza, scritta come un incessante progresso dal semplice al complesso, mette in luce necessariamente "i vincitori" rispetto ad alcune figure marginalizzate. Pertanto, sarà importante valutare

l'impatto che autori, periodici, testi, ecc. "periferici" hanno avuto nello sviluppo del pensiero antropologico, a partire dall'idea che in alcuni casi sia stata proprio la storia degli studi a relativizzare approcci non privi di una certa valenza non soltanto locale o regionale.

La subalternità storiografica di alcune figure dell'antropologia deriva spesso dal mancato legame con le realtà "egemoniche". Immersi totalmente nello sguardo "da vicino" e "del vicino", le etnografie che si producono in contesti locali volgono spesso alla costruzione di "mondi" slegati dalle grandi teorizzazioni dell'antropologia ma incentrati piuttosto sulla messa in valore e la patrimonializzazione delle culture locali. Pertanto, può risultare non priva di una certa rilevanza la disamina dei processi di centralizzazione e di marginalizzazione, di costruzione di "mondi locali" e "centrali", compresa l'analisi dei fenomeni di influsso e di riappropriazione reciproca.

7.6 La formazione istituzionale degli antropologi, reti di sociabilità e risorse intellettuali

Parallelamente alla democratizzazione del sistema universitario italiano che ha registrato nel secondo dopoguerra un notevole incremento di studenti, sono aumentati gli insegnamenti, i corsi e le cattedre specificatamente demotnoantropologiche. Questi, sebbene non siano riusciti sempre ad assicurare una chiara professionalizzazione della figura dell'antropologo, su cui pure sarebbe utile riflettere, purtroppo hanno cercato di unificare, in certo qual modo, la formazione. Comprendere come si sia svolto il processo formativo degli antropologi nei diversi periodi storici e nelle diverse sedi universitarie, quali gli "scaffali" e le "cassette" degli attrezzi disponibili e concretamente messi in uso, se

l'accademizzazione abbia proceduto verso la definizione di una rete sovralocale di sociabilità e di scambio delle risorse intellettuali, può risultare di estremo interesse. Così come degna di attenzione appare la disamina degli effetti sulla ricerca e sulla didattica fatti certamente registrare nel 1975 con l'accorpamento della demologia, dell'etnologia e dell'antropologia culturale nel noto raggruppamento M-dea/01, in controtendenza alle altre scienze umane interessate, proprio in quegli anni, da un prolifico processo di gemmazione subdisciplinare che ha dato vita a molteplici settori riconosciuti dall'ordinamento universitario italiano.

A servizio del disegno pedagogico di formazione dei neofiti (che ha potuto fare leva anche sulla divulgazione del sapere assicurato dalla fondazione di case editrici provviste di collane specialistiche, dalla distribuzione di riviste e dall'organizzazione di convegni e tavole rotonde) è stata posta la produzione manualistica, la cui disamina costituisce un punto di osservazione privilegiato per monitorare istanze paradigmatiche quanto posture ed atteggiamenti autorappresentativi risultati mutevoli ed instabili.

Una storia della didattica antropologica e della pedagogia etnografica aiuterebbe certamente a comprendere le maggiori caratteristiche che hanno connotato i processi formativi, rispetto ai quali sembra oltretutto prioritaria la necessità di procedere con una puntuale ricognizione dei Dottorati di ricerca istituiti negli anni Ottanta, che hanno aperto una fase inedita nella storia della disciplina.

Questa sensibilità storiografica dovrebbe muovere inoltre verso la piena considerazione dei dispositivi tecnici e metodologici mediante i quali la trasmissione del sapere ha preso corpo. Da qui l'attenzione puntata verso la messa in luce

di quelle modalità operative che hanno sostanziato ed integrato l'impegno didattico, come le esercitazioni di campo, i seminari monografici, le proiezioni audiovisuali, la redazione di dispense e ogni altra forma sperimentale ideata e praticata al fine di configurare studiosi dalla fisionomia ben riconoscibile.

7.7 Le pratiche della ricerca di campo

Un pilastro essenziale del processo di costruzione della conoscenza antropologica (sebbene vi sia a riguardo un accesso, e mai sopito, dibattito internazionale), è costituito dalla ricerca di campo, nel corso del quale lo studioso “incontra” i suoi informatori e prende coscienza *de visu* di una serie di aspetti che connotano la realtà oggetto di studio. Quest'ultima, oltre a presentarsi nella sua dimensione territoriale di spazio fisico, è assimilabile ad un contesto pluridimensionale e plurisemantico percorso da istanze sociali, culturali, etiche, politiche che informano inevitabilmente quelle dinamiche dialettiche di costruzione-negoziazione dei significati.

Le pratiche di campo anche in Italia si sono sviluppate attorno a due assi: in primo luogo, l'attenzione degli antropologi si è concentrata sulla particolarità delle culture e delle popolazioni nazionali, dando vita ad approcci ora descrittivi ora più analitici ed interpretativi delle cosiddette “patrie locali”, con la messa a fuoco delle culture provinciali e dell'identità nazionale. In secondo luogo, pur non disponendo di una consolidata e significativa esperienza di dominio coloniale, che ha in altri casi assicurato l'insorgere e lo sviluppo di tradizioni fiorenti di studi etnologici, l'antropologia italiana ha affrontato terreni extra nazionali ed extra europei. Per entrambi gli ambiti, come è stato fatto nel caso delle ricerche di Ernesto de Martino basate sulle fonti archivistiche, è utile incrementare studi ravvicinati

destinati a fare piena luce sulle diverse articolazioni che hanno caratterizzato il processo di costruzione del sapere, dalle sue fasi di ideazione-progettazione (in rapporto anche ai legami con la committenza) sino a quelle di rilevazione di campo (da affrontare olisticamente in relazione alla tempistica, ai costi, alla composizione dell'eventuale *équipe*, al rapporto con gli informatori, alle tecniche di osservazione, registrazione, scrittura, ecc.) e di elaborazione, trattamento e divulgazione dei dati.

8. La normalizzazione della ricerca storico-archivistica

Le storie dell'antropologia insistono spesso sul valore rivoluzionario di alcuni autori, elevati *ex post* a "fondatori" o "riformatori" della disciplina. Se in altre tradizioni di studio questa funzione è stata ascritta a studiosi noti del calibro di Lewis Henry Morgan, Franz Boas, Bronislaw Malinowski, Edward Evans-Pritchard, Claude Lévi-Strauss, in Italia tale ruolo è stato conferito indubbiamente a Ernesto de Martino. Tuttavia, è stato soltanto lo scavo archivistico condotto sulle fonti a lungo rimaste sepolte nei numerosi archivi (scavo messo in ravvicinata interlocuzione con le pubblicazioni a stampa) a lasciare intendere quale enorme e complessa procedura formativa e di studio fosse alla base dell'operare scientifico demartiniano.

I materiali inediti che sono stati esaminati in questo lavoro, esattamente come quelli dispiegati in altri cantieri di ricerca storiografica, rendono possibile evitare quei perniciosi dispositivi semplificatori che tante volte insidiano approcci riduttivamente basati su prospettive investigative unidirezionali.

Ben lontani dal voler dichiarare la supremazia della conoscenza indicata in precedenza come archiviocentrica, con il

presente lavoro si è voluto piuttosto argomentare a favore di un uso non semplicistico ma metodologicamente orientato e teoricamente sostenuto delle fonti d'archivio, sprovviste anch'esse di potere autodisvelante. Inoltre, mediante l'inserimento dei dati in piste investigative attentamente fissate, è venuta fuori la necessità di un impiego sinergico con altri apparati informativi.

Come è noto la ricerca è un *work in progress* senza sosta, un ciclo incessante di dubbi, di flussi problematici, di punti di domande, di riflessioni, analisi ed interpretazioni che si servono di documenti. Alle preziose carte informative non spetta l'ultima parola poiché, per parafrasare il lessico demartiniano, è bene andare oltre la mera eurisi filologica (“*in attesa di una storiografia che sarà*”), ma certamente ad esse va riconosciuto di svolgere una funzione fondamentale, che soltanto talune ingenuo posture postpositiviste hanno potuto ignorare o relativizzare. È per questo che i documenti vanno utilizzati con profondo acume critico. Ed è per questo che bisogna prestare la massima cura agli archivi, a cui è dato il compito di preservare le tracce che il passato ha lasciato di sé per gli studiosi di questi e di altri tempi.

In alcuni casi evocati quali luoghi arcani, quasi inaccessibili, tenebrosi e cupi, dove ai profani è impedito l'accesso, in altri alla stregua di scrigni quasi magici dove sono custoditi per pochi adepti, tesori di inestimabile valore, gli archivi naturalmente non sono niente di tutto ciò. In quanto luogo preposto alla conservazione, catalogazione e tutela dei documenti all'insegna di procedure specialistiche fissate e riconosciute dalla comunità scientifica internazionale, le narrazioni mistificatorie che investono gli archivi, e talvolta la ricerca archivistica che in essi è dato compiere, invocano un'urgente misura correttiva.

È, infatti, dell'urgenza di una sana azione di normalizzazione della fruizione archivistica che la storiografia antropologica deve assumere piena consapevolezza⁴³.

È intorno ad un impiego critico, integrato e comparativo delle fonti documentarie⁴⁴ che la storia degli studi può ancorare la sua *mission* investigativa nel quadro di una nuova storiografia⁴⁵, che sia rigorosamente e tenacemente orientata, per dirla con le parole di Ernesto de Martino, da problemi.

Bibliografia

1. Aa.Vv., 1980. *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*, Milano, Franco Angeli Editore;
2. Aa.Vv., 1985. *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, Bari, Laterza;
3. Aa.Vv., 1996. *Tra furore e valore. Ernesto de Martino*, numero monografico de "Il De Martino. Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino", 5-6/96;
4. Alliegro, Enzo V., 2011. *Antropologia Italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze, Seid;

⁴³ Può essere non pleonastico richiamare in questa sede l'esperienza di archivi pubblici statunitensi in cui sono stati versati dagli eredi i materiali scientifici dei loro cari (talvolta su disposizioni e volontà testamentarie), resi accessibili al pubblico secondo codificate modalità tese a coniugare fruizione e conservazione. È questo il caso, ad esempio, di Franz Boas.

⁴⁴ Quale esempio di una serie di preziosi contributi che hanno fatto leva anche in Italia su fondi archivistici, si consideri il lavoro dedicato alla mostra etnografica del 1911 di Sandra Puccini (2005), studiosa alle cui fatiche si devono inoltre molti altri contributi sulla storia dell'antropologia italiana.

⁴⁵ La necessità di rinnovare gli studi sulla storia dell'antropologia italiana è già stata avvertita e segnalata dalla comunità scientifica italiana, e in più sedi ed occasioni, da vari studiosi (Alliegro 2011). Per una prima impostazione dei problemi, soprattutto sull'asse demologico, cfr. Dei-Fanelli, a cura di, 2015. Sempre lungo questa direttrice si è originato uno stimolante dibattito che merita certamente di essere ripreso, cfr. Dei 2012 e Faeta 2014.

5. Altamura, Roberto, 1993. *La difficile coerenza*, in De Martino, E. 1993, pp. 8-44;
6. Andri, Emilia, 2014. *Il giovane de Martino. Storia di un dramma dimenticato*, Pisa, Transeuropea;
7. Angelini, Pietro, 1980. *La collana viola*, in Aa.Vv., 1980, pp. 179-190;
8. Angelini, Pietro, 1989. *Dall'epistolario di E. de Martino*, in "Quaderni. Istituto Universitario Orientale. Dipartimento di Scienze sociali", III, nn. 3-4, pp. 163-213;
9. Angelini, Pietro, 1991. *Introduzione*, in Pavese, C., e De Martino, E. (a cura di), 1991, pp. 9-48;
10. Angelini, Pietro, 2005. *Il concetto demartiniano di magia tra il 1932 e il 1938*, in C. Gallini (a cura di), 2005, pp. 43-56;
11. Angelini, Pietro, 2007. *Prefazione* in De Martino, E. 2007, pp. 9-33;
12. Angelini, Pietro, 2008. *Ernesto De Martino*, Roma, Carocci;
13. Angelini, Pietro, 2015. *Sogno e civiltà. Notizie sull'ultimo lavoro di De Martino*, in Beneduce, R., e Taliani, S. (a cura di), 2015, pp. 79-104;
14. Baldocconi, Bruna e Di Lucchio, Pierangela (a cura di), 2005. *dell'Apocalisse. Antropologia e psicopatologia in Ernesto de Martino*, Napoli, Guida;
15. Belletti, Alfredo, 1996. *Ernesto de Martino a Cotignola*, in "Etnosistemi", III, n. 3, pp. 79-83;
16. Beneduce, Roberto, 2005. *Come curano le culture? Note sull'efficacia simbolica a partire da Ernesto de Martino*, in "Rivista sperimentale di freniatria", 2, pp. 119-148;
17. Beneduce, Roberto, 2007. *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Roma, Carocci;
18. Beneduce, Roberto, 2015. *Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto* in Beneduce, R. e Silla, T. (a cura di), 2015, pp. 3-14;
19. Beneduce, Roberto e Taliani, Simona (a cura di), 2015. *Ernesto De Martino. Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto*, numero monografico de "Autaut", n. 366, aprile-giugno;
20. Berardini, Sergio Fabio, 2015. *Presenza e negazione. Ernesto De Martino tra filosofia, storia e religione*, Pisa, ETS;
21. Bermani, Cesare, 1996. *Le date di una vita*, in Aa.Vv., 1996, pp. 7-31;
22. Binazzi, Andrea, 1969. *Ernesto de Martino* in "Belfagor", XXIV, pp. 679-693;
23. Bindi, Letizia, 2002, *Postfazione. Ernesto de Martino alla radio*, in De Martino, E., 2002, pp. 131-173;
24. Brelich, Angelo, 1979. *Storia delle religioni: perché?*, Napoli, Liguori;
25. Callieri, Bruno, 1997. *Il rischio psicotico del simbolo*, in C. Gallini e M. Massenzio (a cura di), 1997, pp. 225-235;

26. Cantillo, Giuseppe, Conte, Domenico e Donise, Anna (a cura di), 2014. *Ernesto De Martino tra fondamento e "insecuritas"*, Napoli, Liquori Editore;
27. Capocasale, Eugenio, 1989. *La maschera come simbolo e come metafora. (Dagli inediti di Ernesto De Martino)*, in "Quaderni. Istituto Universitario Orientale. Dipartimento di Scienze sociali", III, nn. 3-4, pp. 217- 243;
28. Capocasale, Eugenio, 1996. *Introduzione all'archivio*, in Aa.Vv., 1996, pp. 176-186;
29. Capiello, Chiara, 2013. *Lo sciamano di Ernesto de Martino fra esistenza e storia*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche", CXXIII, pp. 73-96;
30. Charuty, Giordana, 2005. *Il poeta e lo studioso. Una corrispondenza giovanile*, in Gallini, C. (a cura di), 2005, pp. 9-41;
31. Charuty, Giordana, 2010. *Ernesto de Martino. Le precedenti vite di un antropologo*, Torino, F. Angeli (ed. or. 2009);
32. Charuty, Giordana, Fabre, Daniel e Massenzio, Marcello 2013. *Un livre fantôme à reconstruire en le traduisant*, in Signorelli, A. e Sanga, G. (a cura di), 2013, pp. 151-159;
33. Cherchi, Placido, 1994. *Il signore del limite. Tre variazioni critiche su Ernesto De Martino*, Napoli, Liguori;
34. Cherchi, Placido e Cherchi, Maria, 1987. *Ernesto De Martino. Dalla crisi della presenza alla comunità umana*, Napoli, Liguori;
35. Chiriatti, Luigi, 2004. *Diario*, in De Martino, E., 2004, pp. 8-31;
36. Clemente, Pietro, 1985. *Alcuni momenti della demologia storicistica in Italia*, in Aa.Vv., 1985, pp. 3-50;
37. Colapietra, Raffaele, 1978. *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, APC, Foggia;
38. Conte, Domenico, 2010. *Decadenza dell'Occidente e fede nel giovane de Martino*, in "Archivio di Storia della Cultura", XXIII, pp. 485-517;
39. Crapanzano, Vincent, 2005, *Foreword*, in De Martino, E., *The Land of Remorse. A Study of Southern Italian Tarantism*, Translated and Annotated by Dorothy Louise Zinn, London, Free Association Books, pp. VII-XIV;
40. Dei, Fabio, 2012. *L'antropologia italiana e il destino della lettera D*, in "L'Uomo", 1-2, pp. 97- 114.
41. Dei, Fabio e Fanelli, Antonio (a cura di), 2015. *La demologia come "scienza normale"? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, Numero monografico de "Lares", LXXXI, 2-3;
42. De Martino, Ernesto, 1935. *I Gephyrismi Eleusini*, in "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", X, pp. 64-79;
43. De Martino, Ernesto, 1941. *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, Bari, Laterza;

44. De Martino, Ernesto, 1948. *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi;
45. De Martino, Ernesto, 1958. *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Einaudi;
46. De Martino, Ernesto, 1959. *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli;
47. De Martino, Ernesto, 1961. *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore;
48. De Martino, Ernesto, 1977. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Torino, Giulio Einaudi Editore;
49. De Martino, Ernesto, 1980. *Furore, simbolo, valore*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 1962);
50. De Martino, Ernesto, 1993. *Scritti minori su religione marxismo e psicoanalisi*, a cura di R. Altamura e P. Perretti, Roma, Nuove Edizioni Romane;
51. De Martino, Ernesto, 1995. *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, a cura di M. Massenzio, Lecce, Argo;
52. De Martino, Ernesto, 1995a. *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 Sett. - 31 Ott. 1952*, a cura di C. Gallini, Lecce, Argo;
53. De Martino, Ernesto, 1995b. *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, introduzione e cura di S. De Matteis, Argo, Lecce;
54. De Martino, Ernesto, 1996. *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "Spedizione etnologica" in Lucania*, a cura di C. Gallini, Lecce, Argo;
55. De Martino, Ernesto, 2002. *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54*, a cura di L. M. Lombardi Satriani e L. Bindi, Torino, Bollati Boringhieri;
56. De Martino, Ernesto, 2002a. *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C. Gallini, Torino, Giulio Einaudi Editore;
57. De Martino, Ernesto, 2004. *Vita di Gennaro Esposito Napoletano. Appunti per una biografia di Ernesto de Martino*, Kalimera (LE), Kurumuny-edizioni;
58. De Martino, Ernesto, 2005. *Scritti filosofici*, a cura di R. Pastina, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici;
59. De Martino, Ernesto, 2007. *Dal laboratorio del "Mondo Magico". Carteggi 1940-1943*, a cura di P. Angelini, Lecce, Argo;
60. De Martino, Ernesto, 2008. *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*, a cura di A. Talamonti, Lecce, Argo;
61. De Martino, Ernesto, 2011. *Etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959*, a cura di A. Signorelli e V. Panza, Lecce, Argo;
62. De Martino, Ernesto, 2016. *La fin du mond. Essai sur les apocalypses culturelles*, text établi, traduit de l'italien et annoté sous la direction de G. Charuty, D. Fabre e M. Massenzio, Paris, EHESS;

63. De Matteis, Stefano, 1995. *La tradizione dell'Occidente e il paradosso del primitivo: dall'etnologia storicista ai poteri magici*, in De Martino, E., 1995b, pp. 9-49;
64. De Matteis, Stefano, 2016. *Il leone che cancella con la coda le sue tracce. L'itinerario intellettuale di Ernesto de Martino*, a cura di C. Cappiello, Napoli, Ed. d'if;
65. Di Donato, Riccardo, 1989, *Preistoria di Ernesto de Martino*, in "Studi Storici", I, pp. 225-246;
66. Di Donato, Riccardo, 1993. *Introduzione. Un contributo su de Martino politico*, in R. Di Donato, a cura di, 1993, pp. XV-LII;
67. Di Donato, Riccardo, 1997. *I greci selvaggi di Ernesto De Martino*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 105-119;
68. Di Donato, Riccardo, 1999. *I greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto De Martino*, Roma, Manifestolibri;
69. Di Donato, Riccardo, 2012. *A mosca cieca con Ernesto de Martino*, in "451. Via della letteratura, della scienza e dell'arte", 13, pp. 16-19;
70. Di Donato, Riccardo, 2013. *Etnografia del tarantismo pugliese. Una lettura critica*, in Imbriani, E. (a cura di), 2013, pp. 411-416;
71. Di Donato, Riccardo, 2013a. *Ernesto de Martino*, in Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 705-710;
72. Di Donato, Riccardo, 2013b. *Etnografia e storia del tarantismo*, in Signorelli, A. e Sanga, G. (a cura di), 2013, pp. 59-62;
73. Di Donato, Riccardo, 2014. *Tra rimorso e trascendimento. Ernesto de Martino 1959-1963*, in Cantillo, G., Conte, D. e Donise, A. (a cura di), 2014, pp. 15-27;
74. Di Donato, Riccardo, 2015. *Introduzione. Dioniso in Europa. Esperienza e storia delle religioni*, in Di Donato, R. e Gandini, M. (a cura di), 2015, pp. 9-22;
75. Di Donato, Riccardo, 2015a. *Nota critico-bibliografica*, in Di Donato, R. e Gandini, M. (a cura di), pp. 23-25;
76. Di Donato, Riccardo (a cura di), 1993. *Compagni e amici. Lettere di Ernesto De Martino e Pietro Secchia*, Firenze, La Nuova Italia;
77. Di Donato, Riccardo, (a cura di), 2016. *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri*, Pisa, Edizioni ETS (ed. or. 1990);
78. Di Donato, Riccardo e Gandini, Mario (a cura di), 2015. *Le intrecciate vie. Carteggi di Ernesto de Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazoni*, Pisa, Edizioni ETS;
79. Esposito, Vincenzo (a cura di), 2007. *Ernesto de Martino. Monografia*, numero monografico de "Materiali", n. 1;
80. Fabre, Daniel, 1997. *De Martino altrove: sulla ricezione francese*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 139-176;

81. Faeta, Francesco, 2014. *Ancora sul destino della lettera D (...e della lettera A). Riflessioni a partire da uno scritto di Fabio Dei*, in "L'Uomo", 2, pp. 107-122;
82. Fantauzzi, Anna Maria, 2005. *Ernesto de Martino: promemoria bibliografico (1929-2005)*, in "L'Acropoli", 6, pp. 699-731;
83. Faranda, Laura, 2016. *Dietro le quinte. Per una rilettura dell'Introduzione di Luigi M. Lombardi Satriani a Furore simbolo valore*, in *Estasi Furore Nostalgia del futuro*, "Quaderni Sagara" Edizioni Colibri, pp. 135-150;
84. Ferretti, Patrizia, 1993. *Nota biobibliografica*, in De Martino, E., 1993, pp. 153-163;
85. Galasso, Giuseppe, 1969. *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano, Il Saggiatore, pp. 262-335;
86. Galasso, Giuseppe, 1997. *Dal "Mondo magico" a "La fine del mondo"*, in C. Gallini e M. Massenzio (a cura di), 1997, pp. 321-335;
87. Gallini, Clara, 1965. *Mezzogiorno e impegno civile nell'opera di Ernesto De Martino*, in "Politica e Mezzogiorno", II, n. 2-3, pp. 204-213;
88. Gallini, Clara, 1977. *Introduzione*, in De Martino, E., 1977, pp. IX-XCIII;
89. Gallini, Clara, Cases, Cesare, Bori, Pier Cesare, Ginzburg, Carlo, Jervis, Giovanni, Risso, Michele e Lombardi Satriani, Luigi Maria, 1979. *"La Fine del Mondo" di Ernesto de Martino*, in "Quaderni Storici", 14, n. 40, pp. 228-248;
90. Gallini, Clara, 1986. *La ricerca sul campo in Lucania*, in "La Ricerca Folklorica", n. 13, pp. 105-107;
91. Gallini, Clara, 1995. *La ricerca, la scrittura*, in De Martino, E., 1995a, pp. 9-74;
92. Gallini, Clara, 1996. *Dai taccuini a Sud e Magia*, in De Martino, E., 1996, pp. 261-284;
93. Gallini, Clara, 1996a. *L'Archivio di Ernesto de Martino*, in Aa.Vv., 1996, pp. 174-175;
94. Gallini, Clara, 1999. *Les écritures de la mémoire*, in "Gradhiva. Revue d'Historie et Archives de l'Anthropologie", Vol. 26, pp. 69-81;
95. Gallini, Clara, 2002. *Dove tra l'altro si narra di un milite ignoto che divenne «anima pezzentella». Note sull'Archivio Ernesto de Martino*, in "Belfagor", LVII, 341, pp. 585-599;
96. Gallini, Clara, 2008. *Protesto in merito al non poter vivere*, in Gallini, C. (a cura di), 2008, pp. 7-16;
97. Gallini, Clara (a cura di), 2005. *Ernesto de Martino e la formazione del suo pensiero. Note di metodo*, Napoli, Liguori;

98. Gallini, Clara (a cura di), 2008. *Archivio Ernesto De Martino. Lettere di contadini lucani alla camera del lavoro 1950-1951*, Calimera (LE), Edizioni Kurumuny;
99. Gallini, Clara e Faeta, Francesco (a cura di), 1999. *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*, Milano, Bollati Boringhieri;
100. Gallini, Clara e Massenzio, Marcello, (a cura di), 1997. *Ernesto De Martino nella cultura europea*, Napoli, Liguori editore;
101. Gallini, Clara e Massenzio, Marcello, *Introduzione*, in De Martino, E. 2002, pp. VII-XXVI;
102. Gallini, Clara e Massenzio, Marcello, *Nota redazionale*, in De Martino, E. 2002, pp. XXVII-XXXIII;
103. Gandini, Mario 1972. *Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica*, in "Uomo e Cultura", V, n. 10, pp. 223-268;
104. Gandini, Mario, 2015. *Presentazione. Ernesto de Martino e Raffaele Pettazzoni dall'incontro dei primi anni Trenta all'autunno del 1959*, in Di Donato, R. e Gandini, M. (a cura di), 2015, pp. 133-137;
105. Giarrizzo, Giuseppe, 1995. *Note su Ernesto de Martino*, in "Archivio italiano di Storia della Cultura", VIII, pp. 141-181;
106. Ginzburg, Carl, 1988. *Momigliano e De Martino*, in "Rivista Storica Italiana", C, 2, pp. 400-413;
107. Imbriani, Eugenio, 2008. *La lotta e la miseria*, in Clara Gallini, (a cura di), 2008, pp. 17-27;
108. Imbriani, Eugenio (a cura di), 2013. *Sud e nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d'Italia*, Atti del Convegno d'Otranto, 14-15 ottobre 2011, Lecce, Università del Salento;
109. Imbriani, Eugenio, 2013. *Persone intere. Su alcuni materiali dell'archivio di Ernesto de Martino*, in Imbriani, E. (a cura di), 2013, pp. 417-430;
110. Imbruglia, Girolamo, 2016 [1990]. *Tra Croce e Cassirer*, in Di Donato, R. (a cura di), 2016, pp. 83-101;
111. Jervis, Giovanni, 1997. *Ricordo di Ernesto de Martino*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 315-319;
112. Jervis, Giovanni, 2005. *Psicopatologia e apocalissi*, in Baldocconi, B. e Di Lucchio, P. (a cura di), 2005, pp. 39-53;
113. Lanternari, Vittorio, 1965. *Ricordo di Ernesto de Martino*, in "Politica e Mezzogiorno", II, n. 2-3, pp. 198-203;
114. Lanternari, Vittorio, 1978. *Ernesto de Martino fra storicismo e ontologismo*, in "Studi Storici", 19, n.1, pp. 187-200;
115. Lanternari, Vittorio 1990. *De Martino Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, pp. 584-588;
116. Loizzi, Domenico, 1969. *Bari antifascista (1941-1943)*, in Aa.Vv., *Studi in onore di Gabriele Pepe*, Bari, Dedalo Libri, pp. 819-827;
117. Lombardi Satriani, Luigi Maria, 1997. *L'autore del rimorso*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 355-362;

118. Lombardi Satriani, Luigi Maria, 1980. *Introduzione*, in De Martino, E., 1980, pp. 9-76;
119. Lombardi Satriani, Luigi Maria, 2002. *Introduzione. I tratti di un impegno*, in De Martino, E., 2002, pp. 7-43;
120. Marzo, Patrizia, 2011. *Etnografia e servizio sociale: il contributo interdisciplinare di Vittoria De Palma*, in "Rassegna di Servizio Sociale", n.1, pp. 58-81;
121. Massenzio, Marcello, 1995. *La problematica storico-religiosa di Ernesto de Martino: il rimosso e l'inedito*, in De Martino, E., 1995, pp. 7-41;
122. Mastromattei, Romano, 1997. *Psicopatie e fondamento*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 247-256;
123. Nigro, Donatella, 2014-2015. *La stagione metapsichica di Ernesto de Martino (1941-46)*, in "Annali Istituto Italiano di Studi Storici", XXVIII, pp. 615-700;
124. Nowaczyk, Mirosław, 1997. *La presenza di Ernesto de Martino in Polonia*, in Gallini C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 81-87;
125. Palumbo, Bernardino, 2013. "Messages in a bottle". *Etnografia e autoetnografia del campo accademico antropologico in Italia*, in "La Ricerca Folklorica", nn. 67-68, pp. 185-210;
126. Panza, Valerio, 2013. *Salento 1959: etnografia del tarantismo pugliese*, in Imbriani, E. (a cura di), 2013, pp. 401-410;
127. Pasquinelli, Carla, *Solitudine e inattualità di Ernesto De Martino*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 283-299;
128. Pastina, Roberto, 2005. *Il concetto di presenza nel primo de Martino*, in Gallini, C. (a cura di), 2005, pp. 115-129;
129. Pastina, Roberto, 2005a. *Introduzione*, in De Martino, E., 2005, pp. VII-X;
130. Pavese, Cesare e de Martino, Ernesto. 1991. *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di Pietro Angelini, Torino, Bollati Boringhieri;
131. Pizza, Giovanni, 2013. *Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione*, in "Quaderni di Teoria Sociale", 13, pp. 77-121;
132. Pompeo, Francesco, 1996. *Una vicinanza discreta. Lettere. Ernesto De Martino-Renato Boccassino*, Roma, Oleandro;
133. Puccini, Sandra, 2005. *L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia italiana del 1911*, Roma, Meltemi;
134. Sasso, Gennaro, 1999. *Gli esordi di Ernesto De Martino. Questioni Preliminari*, in "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", XVI, pp. 671-722;
135. Sasso, Gennaro, 2001. *Ernesto de Martino fra Religione e Filosofia*, Napoli, Bibliopolis;
136. Satta, Gino, "Fra una raffica e l'altra". *Il regno della miseria e la vita culturale degli oppressi*, in Beneduce, R. e Silla, T. (a cura di), 2015, pp. 186-196;

137. Saunders, George, R. 1993. 'Critical ethnocentrism' and the *Ethnology of Ernesto De Martino*, in "American Anthropologist", 95, n. 4, pp. 875-893;
138. Saunders, George R., 1997. *Un appuntamento mancato: Ernesto De Martino e l'antropologia mancata*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 35-58;
139. Seppilli, Tullio, 1995. *Ernesto de Martino e la nascita dell'etnopsichiatria italiana*, in *Ernesto de Martino e il senso della storia*, numero monografico de "Storia Antropologia e Scienze del Linguaggio", X, 3, pp. 147-156;
140. Severino, Valerio Salvatore, 2002. *Ernesto de Martino nel circolo crociano di Villa Laterza: 1937-1942. Contributo a una contestualizzazione politica de Il Mondo Magico*, in "La Cultura", XV, n. 1, pp. 89-106;
141. Signorelli, Amalia, 1986. *La ricerca sul tarantismo. Materiali dell'archivio de Martino*, in "La Ricerca Folklorica", n. 13, pp. 109-111;
142. Signorelli, Amalia, 1997. *Presenza individuale e presenze collettive*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp.121-130;
143. Signorelli, Amalia, 2011. *Introduzione*, in de Martino, E. 2011, pp. 7-39;
144. Signorelli, Amalia e Sanga, Glauco (a cura di), 2013. *Ernesto de Martino: etnografia e storia*, numero monografico de "La ricerca folklorica", nn. 67-68;
145. Signorelli, Amalia, 2015. *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, Roma, L'Asino d'oro edizioni;
146. Silla, Tatiana 2015. *L'antropologia politica di Ernesto De Martino*, in Beneduce, R. e Silla, T. (a cura di), 2015, pp. 61-78;
147. Spineto, Alessandro, 2012. *Storia e storici delle religioni in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso;
148. Talamonti, Adelina, 2005. *La labilità della persona magica*, in Gallini, C. (a cura di), pp. 79-114.

Appendice documentaria

Doc. n. 1

On. Ministero dell'educazione Nazionale
Direzione Generale Istruzione media classica
scientifica e magistrale degli istituti di educazione

Ufficio Concorsi ed esami di abilitazione

Roma

Il sottoscritto, Ernesto de Martino di Ernesto, avendo preso visione del bando di concorso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in base al D.M. 18 gennaio c.a., chiede di partecipare al concorso per cattedra di Filosofia, Storia, Economia politica e pedagogia, (...) numeri e gruppi VI – a) b) c) del bando (...) per ottenere l'abilitazione all'insegnamento professionale, per concorrere alle cattedre suddette. Qui sono allegati tutti i documenti occorrenti, nonché l'elenco (in doppia copia) dei medesimi.

Il sottoscritto intende sostenere la prova scritta nella sede di Napoli.

Qualsiasi comunicazione relativa al concorso può essere fatta all'indirizzo qui sotto segnato.

Bari, 18 febbraio 1935/XIII

Il candidato
Ernesto de Martino

Domicilio: Bari - Corso Vittorio Emanuele, n. 30

Doc. n.2

Curriculum degli studi compiuti
e degli incarichi avuti

Il piano degli studi da me compiuti è il seguente:

Ho seguito negli anni 1919-1923 gli studi ginnasiali nelle scuole "Dante" e "Michelangelo" di Firenze;

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Negli anni 1924-1925-1926 ho compiuto gli studi liceali nelle scuole "A. Genovesi" ed "Umberto I" di Napoli;

Negli anni 1927-1928 ho frequentato il biennio "Fisico-Matematico" presso la R. Università di Napoli, sostenendo alcuni esami.

Negli anni 1929-1930-1931-1932 ho frequentato la facoltà di "Filosofia" presso la R. Università di Napoli, conseguendo -nel dicembre 1932- il Diploma di Laurea.

Nel 1933 ho espletato il servizio militare come sottotenente di complemento. Per l'anno accademico 1933-1934 mi sono iscritto alla Scuola di "Studi Storico-Religiosi" presso la R. Università di Roma, intendendo specializzarmi in tale branca.

Nell'anno scolastico in corso 1934-1935 ha assunto l'insegnamento, in qualità di supplente, presso il R. Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari per la cattedra di Storia, Filosofia ed Economia, e presso il R. Convitto Nazionale "Cirillo" di Bari per la Cattedra di Filosofia e Storia.

Bari, 18-02-1935/XIII

Il Candidato
Ernesto de Martino

11

Curriculum
degli studi compiuti
e degli incarichi avuti

Il piano degli studi da me compiuti è il seguente:

Ho seguito negli anni 1919-1923 gli studi ginnasiali nelle scuole "Dante", e "Michelangelo", di Firenze.

Negli anni 1924-1925-1926 ho compiuto gli studi liceali nelle scuole "A. Genovesi", ed "Umberto I.", di Napoli.

Negli anni 1924-1928 ho frequentato il biennio "Fisico - Matematica" presso la R. Università di Napoli, sostenendo alcuni esami.

Negli anni 1929-1930-1931-1932 ho frequentato la facoltà di "Filosofia" presso la R. Università di Napoli, conseguendo - nel dicembre 1932 - il Diploma di laurea.

Nel 1933 ho espletato il servizio militare come sottotenente di complemento.

Per l'anno accademico 1933-1934 mi sono iscritto alla Scuola di "Studi Storico-Religiosi", presso la R. Università di Roma, intendendo specializzarmi in tale branca.

Nell'anno scolastico in corso 1934-1935 ho assunto l'insegnamento, in qualità di supplente, presso il R. Liceo Scientifico "A. Scacchi", di Bari per la Cattedra di Storia, ~~Filosofia ed Economia~~, e presso il R. Liceo Nazionale "D. Pinella", di Bari per la Cattedra di Filosofia e Storia.

Bari, 18 - 2 - 1935 / XIII

Il candidato
Ernesto de Martino

Doc. n. 3

Elenco di tutti i documenti, titoli, lavori presentati al concorso

- 1- Atto di nascita, rilasciato dall'Ufficiale di Stato Civile, la cui firma è autenticata dal Presidente del Tribunale di Napoli.
- 2- Certificato di cittadinanza italiana, rilasciato dall'Ufficiale di Stato Civile, la cui firma è autenticata dal Commissario della Provincia di Bari;
- 3- Certificato generale del casellario giudiziario, rilasciato dal Cancelliere, la cui firma è autenticata dal Procuratore del Re.
- 4- Certificato di moralità, rilasciato dall'Autorità Comunale, la cui firma è autenticata dal Commissario della Provincia di Bari.
- 5- Certificato, comprovante l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, rilasciato dal Segretario Federale di Bari, con l'indicazione della data d'iscrizione.
- 6- Certificato di costituzione sana, rilasciato da Medico Militare, la cui firma è autenticata dal Comando della Corte Autonoma Universitaria MVSU di Bari.
- 7- Copia dello stato di servizio militare, il sottoscritto avendo già espletato il servizio di prima nomina come sottotenente di complemento.
- 8- Copia dello stato di servizio della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in cui il sottoscritto ha il grado di Capo Manipolo ed ha conseguito il brevetto di ufficiale Istruttore Premilitare.
- 9- Copia del Diploma di Laurea in Filosofia, redatta dal notaio Labriola, la cui firma è autenticata dal Tribunale di Bari.
- 10- Certificato, rilasciato dalla R. Università di Napoli, attestante i punti riportati nell'esame finale.
- 11- Cenno riassuntivo degli studi fatti.
- 12- Certificato, rilasciato dalla R. Università di Napoli, circa la partecipazione a precedente esame per abilitazione all'insegnamento medio. A tale riguardo il sottoscritto si riporta a quanto ha indicato nella annotazione allegata a tale documento.
- 13- Certificato rilasciato dal Preside del R. Liceo Scientifico "A. Scacchi", di Bari, presso il quale il sottoscritto insegnò, in qualità di supplente, nella cattedra di Storia, Filosofia ed Economia.
- 14- Certificato, rilasciato dal Rettore-Preside del R. Convitto Nazionale "Cirillo" di Bari, presso il quale il sottoscritto insegna in qualità di supplente, nella cattedra di Filosofia e Storia.

15- Ricevuta (mod. 72-A), rilasciata da un Ricevitore del Registro del pagamento della tassa di L. 200 (mod. 72A N 4610 del 18-2-935/XIII).

16- Estratti a stampa degli articoli:

A)- “Il concetto di Religione”, pubblicato nel N 11 (20 novembre 1933) della rivista “La Nuova Italia” di Firenze; B) - “I Gephyrismi”, pubblicato nella rivista “Studi e Materiali di Storia delle Religioni”, Vol. X – 1934; C) - “Il dramma tra individuo e Stato nella politica platoniana”, pubblicato nella Rivista internazionale di Filosofia, “Logos”, Anno XVII (1934), Fascicolo IV.

Bari, 18-2-1935/XIII

Il Candidato
Ernesto de Martino

Doc. n. 4

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELLA
PROVINCIA DI BARI

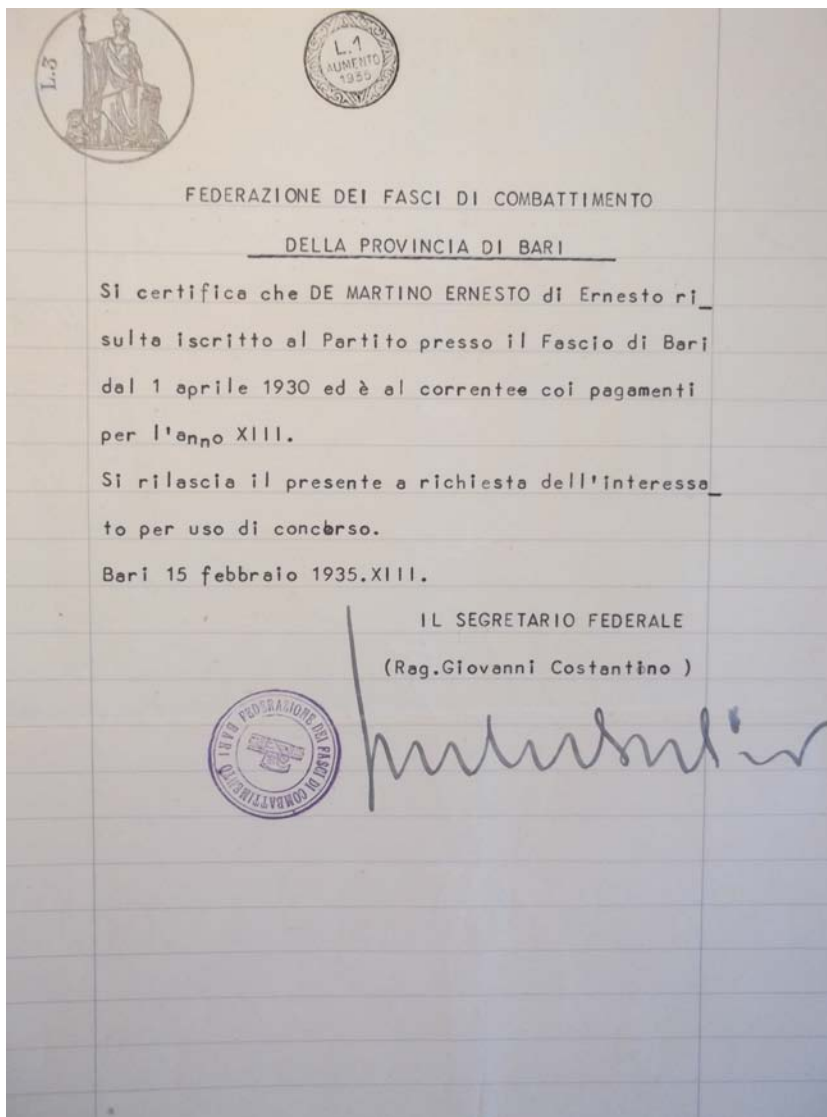
Si certifica che DE MARTINO ERNESTO di Ernesto risulta iscritto al Partito presso il Fascio di Bari dal 1 aprile 1930 ed è al corrente coi pagamenti per l'anno XIII.

Si rilascia il presente a richiesta dell'interessato per uso di concorso.

Bari 15 febbraio 1935.XIII.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(Rag. Giovanni Costantino)

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.



Doc. n. 5

Annotazioni

Contrariamente a quanto è indicato nell'accluso documento, il sottoscritto dichiara per la verità che ha già sostenuto nello scorso anno 1934 - e solamente nello scorso anno - con esito negativo, l'esame di abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio.

Bari, 18-2-1935

Il Candidato
Ernesto de Martino

Doc. n. 6

On - Ministero Educazione Nazionale Direzione Generale
Scuola Media classica scientifica e magistrale
Roma

Il sottoscritto Ernesto de Martino, vincitore del concorso di filosofia e storia, tredicesimo in graduatoria, si permette segnalare le seguenti cinque sedi, in ordine di prevalenza

Bari
Napoli
Castellamare di Stabia
Nola
S. Maria di Capua a Vetere
Con osservanza

Ernesto de Martino
di Ernesto
Corso Vittorio Emanuele N. 30
Bari

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Doc. n. 7

R. Liceo Scientifico "A. Scacchi" BARI

VERBALE DI SOLENNE PROMESSA

L'anno millenovecento 36-XIV il giorno 30 del mese di marzo alle ore 11.30 il sig. Professore Ernesto de Martino di Ernesto, straordinario con nomina stabile in questo Istituto, all'atto di assumere servizio, ha prestato, davanti al sottoscritto Preside ed in presenza di due testimoni giuramento secondo la formula seguente:

Prometto che sarò fedele al Re e ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato;

che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse dell'Amministrazione, serbando scrupolosamente il segreto d'ufficio e conformando la mia condotta, anche privata, alla dignità dell'impiego.

Dichiaro che non appartengo e prometto che non apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri del mio ufficio.

Prometto di adempiere a tutti i miei doveri, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

In fede di quanto sopra, a' sensi e per gli effetti dell'Art. 5 del R. Decreto del 30 dicembre 1923 n. 2960.

Il Preside
Giovanni Longo

Il professore Giurante
Ernesto de Martino

I testimoni
Luigi Russo
Fortunato Matarrese

Doc. n. 8

RELAZIONE del PRESIDE GIOVANNI LONGO

sul Sig. Prof. Ernesto De Martino, straordinario in prova per l'insegnamento di Storia, Filosofia, Economia Politica e Diritto Corporativo nel R. Liceo scientifico di Bari.

Anno scolastico 1936-37- XV. I° Annuale dell'Impero.

=====

A S. E. MINISTRO dell'E. N.

ROMA

Eccellenza.

Mi onoro di trasmettere all'Eccellenza Vostra la mia seconda relazione sul sig. Prof. Ernesto De Martino, straordinario in prova, entrato in seguito a concorso nell'OnLe Amministrazione dell'Educazione Nazionale e assegnato in prima nomina a questo R. Liceo scientifico; nel quale già aveva insegnato in qualità di supplente nell'anno scolastico 1934-35 XIII.

Egli, straordinario per l'insegnamento di storia, filosofia, economia politica e diritto corporativo nel corso A., è al 2 anno di prova, ma in realtà insegna in questo R. Liceo scientifico già da tre anni, nei quali ho avuto sufficiente tempo per sperimentarne non solo le attitudini didattiche e le doti morali e politiche, ma anche la cultura generale e specifica e le possibilità di sviluppo nel campo degli studi e della professione.

Pertanto posso dare di lui precise e sicure informazioni, a piena conferma di quanto ebbi a scrivere nella prima relazione per l'anno precedente a questo. Potrei rifarmi ad essa; ma per disposizione tassativa di Legge, dovendo presentare ogni anno una breve relazione per il triennio di prova, passo, senz'altro, a delineare la figura di De Martino nella sua qualità di insegnante. Egli, sino ad oggi, ha adempiuto a tutti i suoi doveri con zelo e assiduità, acquistandosi sempre più larga estimazione dagli alunni e dai colleghi per la serietà dei propositi, per l'operosità e per l'economia del lavoro nel corso dei suoi insegnamenti.

Si presenta a scuola con la consueta preparazione alle lezioni per procedere con ordine e disciplina di metodo e di lavoro nello svolgimento graduale e tempestivo dei programmi. Il che è buona norma didattica, non solo per far sempre vivo e presente a se stesso l'insegnante dinanzi alle scolaresche, ma anche per il compito formativo della coscienza dei giovani. A siffatta norma egli ha sempre informato la sua azione educativa, alla quale io stesso, sin dall'anno di supplenza, lo indirizzai per formare un insegnamento di sicuro rendimento. Sono, quindi, lieto che la mia guida abbia trovato in lui buone attitudini naturali per fargli acquistare esperienza della scuola e orientamento nel campo didattico.

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Egli accompagna al quotidiano lavoro scolastico con opportuni lavori scritti, che richiamino alla memoria degli alunni nozioni già spiegate negli anni precedenti e diano modo di collegare i programmi dei vari anni di corso con quell'unità di metodo che si richiede dalle buone norme didattiche, per dare un indirizzo unitario allo svolgimento delle varie materie del gruppo.

Se a tali doti di insegnante, che lo fanno un professore di ottima preparazione nel campo degli studi, aggiungiamo quelli di cittadino e di fascista, che lo fanno uomo di sicura fede e di sperimentato attacco al Regime, possiamo senz'altro, affermare, non senza legittimo orgoglio che il De Martino è un ottimo elemento, che onora la classe dei professori. Egli fa bene sperare di sé anche nel campo degli studi, perché coltiva con passione la storia delle religioni, in cui ha già dato buoni saggi e si prepara a monografie di sicuro valore scientifico, che varranno a mettere in rilievo le particolari attitudini di ricercatore e di critico, con le quali affronta i problemi storici nel campo delle religioni. A tali studi egli attende già da tempo che lo riallacciano a quelli fatti nella R. Università di Napoli sotto la guida di ottimi maestri. È superfluo dire che io lo incoraggio a lavorare e gli fornisco tutti i libri che gli sono indispensabili per i suoi studi.

Come cittadino, oltre ad essere osservante delle Leggi, e un convinto fascista, che partecipa toto corde a tutte le manifestazioni politiche e civili del Regime ed è attaccato alle Organizzazioni dello Stato tanto che appartiene alla M.V.S.N. in qualità di ufficiale.

Quanto allo svolgimento dei programmi si trova al corrente anche con le disposizioni riguardanti il nuovo ordinamento fatto agli studi.

Ecco ALCIUNI dati che possono rendere più spiccata la figura politica del Sig. Prof. De Martino:

Inscritto al P.N.F. dal 1930

“ all' A.F.S.M. dal 1935

“ al Dopolavoro provinciale di Bari

“ all'Istituto di Cultura Fascista

Capomanipolo della Milizia dal 1932

CONCLUSIONE

Da tutto quanto ho esposto, emerge chiaro che il sig. Prof. Ernesto De Martino è un insegnante che per serietà di studi e di carattere, per fermezza di propositi e di pensieri, per nobiltà di sentimenti e d'idee è ben degno di essere additato come un ottimo elemento. Non dubito quindi, che l'OnLe

Ministero vorrà riconoscerne il valore e apprezzarne il giudizio, che io, senza esitazione esprimo pienamente favorevole.

Con devoti ossequi.

Bari 12 Maggio 1937-XV

I Annuale dell'Impero

IL PRESIDE

Giovanni Longo

Doc. n. 9

RELAZIONE DEL PRESIDE GIOVANNI LONGO

su l'insegnamento del Sig. Prof. Ernesto De Martino straordinario in prova alla cattedra di Filosofia, Storia ed Economia Politica nel R. Liceo scientifico "A Scacchi" di Bari.

Il Sig. Prof. Ernesto De Martino, straordinario di Filosofia, Storia ed Economia Politica, è al suo terzo anno d'insegnamento straordinario in questo R. Liceo scientifico, dove insegnò in qualità di supplente un anno prima che fosse assunto di ruolo in seguito a concorso superato. È, dunque, da me conosciuto attraverso un non breve periodo di esperimento, che io ho già nettamente definito capace di assolvere in pieno la sua funzione di educatore.

Dalle note informative da me redatte negli anni passati risulta che egli sia dal lato civile, sia da quello politico, sia da quello didattico e culturale, è un insegnante di ottime doti, che gode di prestigio presso alunni e famiglie. E qui io desidero confermare i miei antecedenti giudizi, perché sono fermamente convinto che egli ben merita della fiducia di tutti e può quindi essere dichiarato ordinario della cattedra predetta, sia per le ottime prove date, sia per la sua qualità di studioso, che, oltre la scuola e l'insegnamento, sa coltivare con amore e con fecondo lavoro la scienza, e trovare anche il tempo di occuparsi politicamente fuori dalla scuola nel campo della Milizia Volontaria della Sicurezza Nazionale.

Tale mio giudizio sintetico è frutto non solo di osservazione attenta, d'ame fatta in un quadriennio, su l'opera di lui nel campo scolastico, ma anche da conversazioni e discussioni interne a varie questioni filosofiche e glottologiche, sulle quali egli ha studiato e va studiando per chiarire alcuni problemi di storia delle religioni. Ho potuto constatare che egli porta nelle

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

lezioni anima e dottrina, sapere il calore di vita che in esse trasfonda, sia per la freschezza delle idee nello sviluppo dei programmi; porta chiarezza di concetti e di elocuzione, e promuove efficacemente la collaborazione degli alunni, che nello studio delle varie discipline del gruppo, pongono interessamento ad apprendere e a formarsi idee chiare e solide.

Nell'insegnamento della storia, pur non trascurando gli avvenimenti nel loro sviluppo cronologico, egli sa presentarli con vivezza di esposizione, seguendo il filo ideale della vita storica attraverso il solco profondo della tradizione. Onde la rappresentazione dei fatti e degli uomini nella loro realtà storica vive una sua vita, che proietta tanta luce nel mondo storico dei popoli e spiega il vario divenire delle civiltà.

Nella filosofia, commenta con proprietà i testi per farne balzare chiaro il pensiero dei filosofi e per inquadrarlo nella corrente dei sistemi e delle idee del tempo loro.

Nell'economia politica, spiega i fenomeni economici attraverso le più recenti e più convincenti dottrine degli economisti italiani in rapporto alle teorie del corporativismo fascista, che ben s'impongono all'odierna vita economica e rinsaldano la forza dello Stato etico, e politico secondo la dottrina fascista.

Durante l'anno, su indicazioni da me fatte, egli ha commentato, illustrato e divulgato con parola chiara e suadente molti articoli del Duce e del "Popolo d'Italia" su i più importanti avvenimenti politici del nostro tempo e si è efficacemente adoperato a favore dell'Azione Coloniale. Per tutte queste considerazioni, io non esito a proporre all'OnLe Ministero dell'E.N. che il sig. prof. Ernesto De Martino sia nominato ordinario di Filosofia Storia ed Economia Politica, essendo ben degno di appartenere alla eletta classe degli insegnanti Medi, la quale non solo serve la Patria e il Regime Fascista con fedeltà e con sincera comprensione dei suoi doveri, ma onora ogni scienza e arte, nella scuola e nella Nazione.

Bari, 15 aprile 1938 XVI, 2° dell'Impero

IL PRESIDE
Giovanni Longo

Doc. n. 10

S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale
Ministero dell'Educazione Nazionale.

ROMA

È con un senso di indicibile amarezza che io mi vedo costretto a redigere questo esposto a V.E. nell'intento di chiedere una giustizia che minaccia di essermi negata. Con un provvedimento di polizia io sono stato, qualche mese fa, 'diffidato' a non condurre attività contraria al Regime. Addebiti specifici, nei due interrogatori subiti, non mi furono fatti: tranne le mie visite al senatore Croce durante le sue brevi permanenze a Bari e la mia amicizia col professore Fiore, recentemente confinato. In seguito alla 'diffida' mi risulta che si vuol prendere nei miei riguardi il provvedimento di trasferirmi da Bari. Eccellenza, quanto è accaduto o sta per accadere mi stupisce e mi umilia profondamente. Le mie visite al Senatore Croce erano unicamente motivate da ragioni di studio, dalla necessità di avere indicazioni bibliografiche o anche libri in prestito indispensabili per condurre a termine i miei lavori. Io mi occupo di storia e filosofia della religione e più precisamente di etnologia religiosa: recentemente ho pubblicato presso la casa editrice Laterza una raccolta di saggi 'Naturalismo e storicismo nell'etnologia' ed è in corso di stampa una monografia in lingua tedesca che vedrà la luce nel periodico 'Paideuma' di Francoforte. Nel prossimo fascicolo di 'Studi e Ricerche di Metapsichica' apparirà un'altra mia monografia: 'lineamenti di etnometapsichica', e mi permetto di ricordarvi che nella relazione fatta a codesto ministero per l'anno XIX dalla Società Italiana di Metapsichica si segnala il mio nome a proposito delle ricerche da me intraprese sulle manifestazioni paranormali presso i popoli di natura. Relegato come sono in un centro che offre scarsissime possibilità per questo genere di studi, ho dovuto pazientemente organizzare il mio lavoro: di qui la necessità di chiedere aiuti ad altri studiosi, come S.E. Pettazzoni e il senatore Croce. Per quel che concerne la mia amicizia col professore Fiore, che ebbi più volte l'occasione di vedere a casa Laterza e anche a casa sua, si trattava di semplici rapporti fra studiosi e nulla di più. Anzi, dal punto di vista politico ebbi occasione di dissentire aspramente col Fiore e negli ultimi tempi avevo addirittura interrotto i miei rapporti con lui: tutte cose che ho dichiarate per iscritto alla polizia politica.

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Eccellenza, quanto poco colgono nel segno i sospetti che si nutrono verso di me si renderebbe subito manifesto sol che si avesse la pazienza di esaminare la mia condotta privata e pubblica nella scuola e fuori. Iscritto al partito dal 1930 (sono della classe 1908), ufficiale della M.V.S.N. dal 1932, fui a Napoli istruttore di corsi allievi ufficiali, e a Bari di corsi premilitari. E se in questi ultimi tempi tale attività è stata interrotta, ciò è dipeso unicamente dalle occupazioni scientifiche che assorbono completamente il tempo che la scuola e qualche lezione privata mi lasciano disponibile. Durante l'anno scolastico in corso ebbi l'incarico di preparare i giovani del mio liceo sulla monografia 'Romanità e germanesimo', e questo incarico espletai col più grande impegno possibile: del che il mio preside può rendervi diretta testimonianza. Sempre nel corrente anno scolastico, ho tenuto una conferenza per la GIL sul tema: 'Origini e caratteri della rivoluzione fascista' e per questa mia collaborazione ricevetti anche una lettera di ringraziamento. Se si interpellassero i miei allievi, risulterebbe quanto curassi la formazione morale e politica dei giovani affidati alle mie cure, e come cercassi di accenderli a quell'ideale di giustizia internazionale che è il profondo movente della presente guerra. Tutto questo emergerebbe -ne sono sicuro- da un esame obiettivo della mia condotta privata e pubblica: ma non può emergere -è naturale- da un procedimento sommario quale è quello di cui sono stato oggetto.

Eccellenza, ove si venisse nella determinazione di trasferirmi da Bari, le conseguenze di un tale provvedimento sarebbero gravissime. Io convivo con i miei genitori, e tale circostanza ha reso possibile il mio matrimonio, poiché ho potuto rinviare a tempi migliori l'acquisto di tutto ciò che è necessario per mettere su casa. Se il trasferimento avesse luogo, io la mia famiglia (ho due bambine) ci troveremmo in gravissime condizioni di disagio economico. In tempi difficili come quelli attuali, sarei costretto a comprare i mobili e il resto, senza avere la possibilità di farlo. Inoltre mia moglie, che ha un incarico triennale di storia dell'arte al R. Liceo Orazio Flacco di Bari, si vedrebbe costretta alla dura alternativa o di rinunciare a tale incarico per seguire il marito ovvero di restare a Bari con le bambine, mentre il marito dovrebbe mantenersi a pensione nella nuova sede. Inoltre tutto il lavoro paziente per organizzare qui a Bari le mie ricerche scientifiche andrebbe distrutto: senza contare che dovrei dedicare un maggior numero di ore alle lezioni private per far fronte alle cresciute necessità economiche. Dovrei rinviare 'sine die' la mia libera docenza, per la quale da anni mi preparo con zelo: sarei condannato a una lenta agonia morale.

Io non credo, Eccellenza, di avere in nulla demeritato della stima dei miei superiori: ho anzi la ferma coscienza di aver ottemperato ai miei doveri morali e politici, privati e pubblici, scolastici e scientifici. La famiglia, la patria, la scuola e la scienza formano il quadrimio della mia vita, e posso dire con fierezza che in questo non mi sento secondo a nessuno dei miei colleghi. Chiedo pertanto che mi sia resa giustizia, quella giustizia che è la spina dorsale del Regime, e che non può essere negata a nessun cittadino. Chiedo che non si voglia commettere la iniquità di condannare con un procedimento sommario e sulla base di un sospetto che un procedimento più equo dissiperebbe come neve al sole. Sono pronto a rendere conto di tutto a chiunque: ché non temo la luce della verità per quanto possa umiliarmi l'idea che ci sia bisogno di far luce sulla mia condotta: ciò che temo invece, è la mano che colpisce senza sapere né quando, né come, né perché, la mano dalla quale non ci si può difendere ancorché innocenti.

Ernesto de Martino

Ordinario di Storia e Filosofia presso il R. Liceo Scientifico Scacchi di Bari.

Bari, 11 luglio 1942 XX

Doc. n. 11

All'Ecc. il Ministro dell'Educazione Nazionale
ROMA

Eccellenza,

Il sottoscritto, Ernesto de Martino di Ernesto e di Gina Jaquinangelo, nato a Napoli il 1 dicembre 1908, ordinario di Storia e filosofia nel R. Liceo Scientifico "A. Scacchi" di Bari, con provvedimento di polizia in data 20 Maggio 1942 XX è stato diffidato a non condurre attività contraria al regime. Addebiti specifici non gli furono mossi, tranne le sue visite al senatore Croce durante i suoi brevi soggiorni a Bari, e l'amicizia col professore Tommaso Fiore, confinato nel maggio scorso. Questi elementi hanno indotto la polizia a sospettare la partecipazione del sottoscritto a un movimento di intellettuali contrario al regime.

In conseguenza di ciò, il sottoscritto è stato dal Ministero dell'Educazione Nazionale trasferito da Bari a Lucca, con decorrenza dal 1 ott. p.v.

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Frattanto in data 6 sett. 1942 XX, la polizia ha comunicato al sottoscritto la revoca della diffida.

Per quel che lo concerne, il sottoscritto dichiara nel modo più categorico che le sue visite al senatore Croce e la sua amicizia col professore Fiore erano unicamente motivate da ragioni di studio. Egli sta attualmente preparando i titoli necessari per il conseguimento della libera docenza in storia delle religioni, e ha già pubblicato lavori a questo scopo. Pertanto il sottoscritto si permette di chiedere all' E.V. la revoca del trasferimento, essendo venuta a mancare la causa prima che le ha motivate, e cioè la diffida. Tale trasferimento gli arrecherebbe un enorme danno economico, obbligandolo a lasciare a Bari la moglie (che ha un incarico di storia dell'arte presso il R. Liceo O. Flacco di Bari) e le sue due bambine in tenera età. E il danno sarebbe gravissimo anche per i suoi studi, non essendo Lucca un centro universitario, e data la natura del suo lavoro, che solo con molta fatica e dopo anni di sforzi, era riuscito a organizzare in qualche modo a Bari. Il sottoscritto spera che l'E.V. non vorrà consentire che sia punito un funzionario il cui unico torto è quello di una assidua consuetudine di studi e di ricerche.

Ernesto de Martino

Roma, 10 sett. 1942 XX

Doc. n. 12

MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE
ROMA

Il sottoscritto, professor Ernesto de Martino, di Ernesto, ordinario di storia e filosofia presso il R. Liceo scientifico "Vallisneri" di Lucca, si permette di rendere noto a Codesto Ministero quanto segue: nell'aprile dello scorso anno egli fu 'diffidato' dalla polizia politica di Bari essendovi stato mosso l'addebito di aver avuto rapporti col senatore Croce e col professore Tommaso Fiore. In seguito a ciò, Codesto Ministero trasferì il sottoscritto al R. Liceo scientifico di Lucca per servizio. Come è senza dubbio noto a questo Ministero, il provvedimento di 'diffida' fu in un secondo tempo revocato a tutti gli effetti e, così pure quello del ritiro della tessera del Partito: pertanto il sottoscritto ha ragione di credere che siano venute meno le ragioni che motivarono il suo trasferimento a Lucca. Egli chiede di essere trasferito a

Roma, o se ciò non è possibile di essere restituito alla sua antica sede di Bari, preferibilmente al R. Liceo Classico Q. Orazio Flacco.

Già a suo tempo il sottoscritto rese presente a Codesto Ministero quale danno vi arrecasse il suo trasferimento a Lucca. In un momento delicato della sua vita di studioso, quando cioè si preparava a raccogliere i frutti del suo lavoro tentando la libera docenza in 'etnologia' egli si vide confinato in un piccolo centro di provincia, che non poteva offrirgli gli strumenti necessari per il proseguimento dei suoi studi. Costretto a lasciare la moglie a Bari, per non farle perdere l'incarico triennale presso il R. Liceo classico Q. O. Flacco egli si vide separato dalla propria famiglia. Tutto ciò influì anche sulla sua salute, che, già malferma, subì un ulteriore peggioramento. Ora il sottoscritto confida che gli sarà resa giustizia. Egli non si sente colpevole in nulla, poiché la ininterrotta consuetudine di studi e l'intrattenere le relazioni indispensabili per il loro progresso non è certamente una colpa. Della sua operosità scientifica fanno fede numerose pubblicazioni apparse in periodici italiani e stranieri, e anche un volume edito dal Laterza, nella Biblioteca di Cultura Moderna. Le sue ricerche nel dominio della etnologia religiosa e della storia delle religioni sono state seguite con simpatia da numerosi studiosi, fra cui Adolfo Omodeo e S. E. Raffaele Pettazzoni, che hanno voluto onorare le sue fatiche con recensioni molto benevoli. Egli è membro ordinario della Società Italiana di Metapsichica di cui è attivo collaboratore ed è altresì membro della Società di Paleontologia Umana. Di recente è apparsa una sua monografia in lingua tedesca nel periodico etnologico "Paideuma", e attualmente ha in preparazione una introduzione alla storia del magismo che vedrà la luce tra breve presso la casa editrice Einaudi. Il sottoscritto ha ragione di credere che codesto Ministero vorrà certamente favorire questa operosità scientifica di un suo funzionario, e confida che le sue richieste benevolmente considerate e accolte. Il sottoscritto rende noto che la sua richiesta della sede di Roma è motivata dal fatto che a Roma convergono tutti i suoi interessi culturali, e che solo a Roma potrebbe trovare finalmente quelle possibilità di lavoro e di studio che altrove, dato il genere dei suoi studi, gli difetterebbero.

Ernesto de Martino

Ordinario di storia e filosofia presso il R. Liceo scientifico "Vallinsneri" di Lucca. In aspettativa per ragioni di salute

Bari, 20 aprile 1943 XXI

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Doc. n. 13

Al Ministero dell'Educazione Nazionale
ROMA

Il sottoscritto Ernesto de Martino, di Ernesto, ordinario di storia e filosofia nei RR. Licei, rende noto a codesto Ministero quanto segue:

Dal 1936 al 1942 il sottoscritto fu titolare del R. Liceo scientifico "Scacchi" di Bari. Nell'anno 1942 fu trasferito a Lucca per aver partecipato al movimento clandestino Liberalsocialista. Dopo aver chiesto l'aspettativa si ritirò con la famiglia a Cotignola, provincia di Ravenna, dove continuò la sua attività politica antifascista. Dopo il 25 luglio fu trasferito, durante il ministero Severi a Roma, liceo classico "Virgilio". Tuttavia per le sopravvenute complicazioni politiche e militari non poté mai raggiungere la sua nuova sede, e fu temporaneamente assegnato al provveditorato di Ravenna, a disposizione del quale è rimasto a tutt'oggi. Liberata Cotignola, e ricongiuntosi con la famiglia dalla quale aveva dovuto separarsi perché ricercato dalle S.S., il sottoscritto desidera ora raggiungere la sua sede di Roma: ma prima di mettersi in viaggio desidera avere da codesto Ministero assicurazioni che potrà prendere immediatamente servizio al Liceo "Virgilio".

Ernesto de Martino
15 maggio '45

Doc. 14

Roma 7 novembre 1950

AL CAPO GABINETTO DELL'ON. MINISTRO
E DIRETTORE GENERALE DELLE ACCADEMIE E
BIBLIOTECHE - ROMA
AL DIRETTORE GENERALE DELL'ISTRUZIONE
CLASSICA - ROMA

Clinicamente il prof. Ernesto DE Martino, dopo le cure ricevute al Forlanini e l'atto operatorio quivi praticatogli delle toracentesi, è migliorato tanto

dell'infezione tubercolare polmonare che ha potuto riprendere l'insegnamento.

Tuttavia neppure clinicamente egli è guarito.

In questo momento può non essere nocivo agli altri; ma sol che perduri poche settimane nella fatica dell'insegnamento

che è fatica materialmente polmonare ed orale, il suo male si aggraverà sicuramente, e ne sorgerà pericolo di infezione tubercolare per la scolaresca.

In condizione di riposo vocale il prof. De Martino può consolidare il beneficio procuratogli dal lungo periodo di aspettativa e dalle cure ospedaliere e climatiche a cui si è sottoposto, e potrà, molto probabilmente ottenere la guarigione.

Egli è uno studioso di valore. Basta a dimostrarlo il suo ultimo volume "Il Mondo magico" che è stato unanimemente giudicato opera di fondamentale importanza.

La sua attività, perciò, sarebbe altrettanto utile nell'interesse della scienza se fosse svolta negli studi che a Roma sono promossi particolarmente dall'Accademia dei Lincei, quanto potrebbe riuscire nociva alla sua salute e a quelle de' suoi scolari, se si continuasse a svolgere nelle aule di questo Liceo, dov'egli è ordinario di storia e filosofia.

Propongo pertanto che il prof. Ernesto de Martino sia posto a disposizione dell'Accademia dei Lincei dove sicuramente sarebbe accolto con soddisfazione dalla Sezione delle Scienze Morali particolarmente per gli studi di Storia della Religione e a disposizione di altra istituzione consimile che abbia però sede in una città di clima mite (ad esempio Napoli).

Ed ho la coscienza, presentando questa proposta, di tutelare gl'interessi della scuola e della cultura.

L'Ispettore Centrale
Commissario Straordinario
Prof. Guglielmo Gnerghi

Doc. n. 15

Bari, 4 luglio 1940

Egregio amico,

Vi propongo la pubblicazione di una raccolta di miei saggi dal titolo "Naturalismo e storicismo nell'Etnologia". Se ne potrebbe fare un volumetto

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

della vostra "biblioteca di cultura moderna" per complessive pagine 150 circa.

La metodologia crociana ha dato copiosi frutti in molti domini della storiografia, nella critica letteraria, in quella musicale, nella storia delle arti figurative, nella storia delle origini cristiane, nella storia etico politica d'Italia e d'Europa. Di recente avete pubblicato un volumetto del Geremicca nel quale la metodologia crociana trova un interessante impiego nella storia del mondo "subumano". Solo l'etnologia restava fuori da questo imponente movimento di pensiero, infeudata com'è sempre stata al positivismo e naturalismo (o addirittura a interessi confessionali).

La mia raccolta di saggi intende colmare questa lacuna e promuovere per l'etnologia quell'aggiornamento di metodi e d'intenti che si rende ormai necessario se si vuole che questo dominio storiografico entri nel circolo vivo della cultura. I saggi di cui consta la raccolta sono i seguenti: 1) Saggio critico sul prelogismo di Lèvy-Bruhl; 2) I principii della scuola storico-culturale; 3) Intorno ad alcune recenti scritture di metodologia etnologica; 4) Un mal posto problema dell'etnologia religiosa: la prima forma di religione.

Vi prego di comunicarmi la vostra opinione a riguardo, nonché, nel caso di una risposta affermativa, le condizioni che sono solite per la Vostra Casa. Vi potrei consegnare il mio lavoro dattiloscritto verso la fine del corrente mese di luglio (forse anche prima, in ogni caso dopo).

Cordialmente Ernesto de Martino

Doc. n. 16

14 gennaio 1953

Prof. Ernesto de Martino

Roma Piazza Caterina Sforza 6

Caro De Martino, il Suo articolo apparso su Mondo del 27 dicembre -La tempesta e il prete- per il quale mi permetta di farLe le mie più sincere congratulazioni mi ha riproposto un progetto di cui già pensavo di parlarLe durante la Sua troppo fugace visita a Bari, nel maggio scorso.

Già allora, dopo aver letto i Suoi saggi su "Società" ascoltando la sua relazione sulla cultura e poesia del mondo popolare subalterno al Congresso degli Intellettuali Meridionali, avrei voluto proporLe di preparare, per la nostra collana dei "Libri del tempo", un libro di cui ora mi pare che Lei abbia

quasi tutto pronto il materiale. Ritengo infatti che, da quanto Lei è venuto scrivendo in questi ultimi anni, si potrebbe ricavare una vivacissima esquisse di storia della cultura “Letteraria” e religiosa del mondo subalterno popolare, illuminando in una prima parte la raccolta di materiale documentario poetico, novellistico, mitico che le è venuta fatta nel corso delle sue ricerche, e in una seconda parte documentando con maggiore ampiezza di quanto non Le sia stato possibile sulle colonne di un giornale il problema -da Lei così chiaramente impostato- di una storia della cultura religiosa del Mezzogiorno come storia dei rapporti tra paganesimo e cattolicesimo popolare dall’epoca dell’avvento del Cristianesimo fino ad oggi.

Comprendo benissimo però che il mio progetto possa apparirLe vago, e le aggiungo perciò che a questa mia semplice proposta Lei potrà apportare, naturalmente, tutte le modifiche che crederà opportune. Sarei ben lieto di pubblicare, per esempio, anche soltanto una raccolta di saggi che comprenda in una prima sezione i Suoi scritti di carattere teorico sulla nuova storiografia del mondo popolare subalterno e in una seconda sezione un certo numero di saggi su singoli problemi, come quello apparso sul “Mondo”. Mi auguro, insomma che in una maniera o nell’altra, si possa arrivare a studiare insieme un lume sulla cultura popolare del Mezzogiorno, in cui gli specialisti e anche soltanto il comune lettore possano trovare raccolti i frutti di quelle ricerche che al Suo nome sono oggi legate in Italia, e che già agli inizi dei Suoi studi la Casa Editrice Laterza ha di buon grado accolto tra le sue edizioni.

In attesa di un Suo gradito cenno di risposta, cordiali saluti dal Suo

Doc. n. 17

Prof. Ernesto de Martino
Via M. Gioberti 22
Monteverde Nuovo
ROMA

30 ottobre 1953

Caro professore,

Vittorio Fiore, di ritorno da Roma, mi comunica ch’Ella riprenderebbe assai volentieri i contatti con la nostra Casa, per continuare quella collaborazione così egregiamente iniziata con gli studi su “Naturalismo e storicismo nell’Etnologia”.

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

La notizia mi rallegra molto, e mi incoraggia a insistere nell'invito che Le feci subito dopo la pubblicazione del Suo primo articolo sulla religione dei lucani nel "Mondo".

Oggi, i risultati del Suo lavoro si sono risaputi con maggior abbondanza di dettagli, e sono quindi numerosi i punti di partenza dell'auspicata ripresa di collaborazione. Apprendo, per esempio, che Ella si accinge a curare una serie di trasmissioni radiofoniche dedicate a recenti spedizioni etnologiche: il testo di tutte codeste trasmissioni, convenientemente illustrato, e introdotto da una Sua prefazione che metta a fuoco i diversi frutti raccolti dai diversi collaboratori potrebbe costituire un primo numero dei tanti volumi Suoi o a Sua cura che volentieri sarei disposto a pubblicare.

Ma questo Le dico soprattutto per avviare il discorso; tocca a Lei, naturalmente avanzare proposte dettagliate, che mi auguro possano presto concretarsi in un'attività editoriale proficua ai fini d'una migliore conoscenza dei problemi storici del Mezzogiorno d'Italia.

In attesa di Sue buone notizie, cordiali saluti.

Vito Laterza

Doc. n. 18

Caro Laterza,

Le invio a parte il programma delle 26 trasmissioni radio che si effettueranno con la collaborazione, oltre che mia (io ho il compito anche di direzione generale), di molti specialisti italiani, come Toschi, Santoli, etc. Io non so se la cosa può interessarLe dato che la parte relativa all'Italia meridionale non è preponderante. E non so neanche se Lei sarà disposto ad assumersi l'onere finanziario della pubblicazione, che, data la sua natura, non può esser lieve. Io spero di poter ottenere dalla Radio la rinuncia a qualunque diritto, ma resta da stabilire un compenso per i singoli collaboratori (in tutto 7), e per il direttore del ciclo, che curerà la conversione e il riadattamento dal parlato radiofonico nel testo letterario pubblicabile in volume di circa 300 pagine. Comunque, se la cosa Le interessa, potrei impegnarmi a comunicarle la entità dei compensi appena sarò in possesso dei dati necessari avvertendola, a scanso di equivoci e malintesi, che in questa fase esplorativa e di sondaggi editoriali sono in attesa di questi dati anche la Casa Einaudi e la Casa Guanda, entrambe già vivamente interessate alla cosa. In ogni caso sono personalmente molto contento di questa ripresa di contatti fra me e voi, a cui, fra l'altro, mi legano le care memorie delle conversazioni con il Senatore

nella villa sulla via di Carbonara, e il primo passo della mia attività scientifica.

Con viva cordialità

E. de Martino

II Nov. 53

Ernesto de Martino

Via Gian Matteo Giberti 22

Monteverde Nuovo – Roma

Doc. n. 18a

Panorami etnologici e folkloristici

Il ciclo di trasmissioni compreso sotto il titolo provvisorio “Panorami etnologici e folkloristici” si propone di informare il pubblico italiano su alcuni aspetti più salienti della vita culturale dei popoli primitivi attualmente viventi, sulle trasformazioni che le civiltà indigene hanno subito a contatto con la civiltà moderna e infine sulle tradizioni popolari delle nazioni d’Europa e d’America, con particolare riferimento all’Italia.

I “Panorami” contempereranno le esigenze di un quadro scientificamente esatto con le ovvie necessità di uno spettacolo radiofonico. Pertanto sarà dato il massimo rilievo alle espressioni letterario-musicali, senza tuttavia trascurare il commentario etnologico o folkloristico necessario per l’esatta comprensione di tali espressioni e dell’ambiente culturale in cui sono nate.

Il ciclo completo (che può alimentare senza difficoltà due cicli trimestrali) conterà di cinque gruppi fondamentali di trasmissioni.

Il primo gruppo si propone di informare il pubblico su alcuni temi culturali che accompagnano i momenti culminanti o critici della vita individuale e collettiva: nascita e morte, nozze, lavoro, guerra. Ogni singola trasmissione di questo gruppo si appoggerà su una serie di esempi letterario-musicali particolarmente rappresentativi, scelti su scala mondiale in ambienti culturali diversissimi.

Il secondo gruppo comprende panorami letterario-musicali delimitati nel tempo, nello spazio, nell’ambiente culturale, scelti fra quelli più ricchi di avventurose e suggestive vicende storiche, e di interessanti espressioni letterario-musicali.

Il terzo gruppo comprende panorami folkloristici di alcune regioni italiane ancora ricche di forme tradizionali di vita culturale.

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Il quarto gruppo è dedicato alla storia di alcuni canti famosi della letteratura popolare italiana, limitandosi a quelli che per notorietà, per complessità di vicende storiche, per interesse del testo letterario e melodico meglio si prestano ad una trasmissione radiofonica.

Infine il quinto gruppo è destinato ad alcuni interessanti generi della letteratura popolare italiana, visti panoramicamente, delineati nella loro origine e nella loro storia, e appoggiati a esempi letterari e musicali particolarmente vivaci e significativi.

Le 26 trasmissioni, ordinate per gruppi e con l'indicazione della loro durata approssimativa, sono le seguenti (i titoli sono provvisori): *primo gruppo* 1. Nascita e morte (0.30); 2. Nascita e morte (0.30); 3. Riti e canti nuziali (0.50); 4. Canti del lavoro (0.40); 5. Canti del lavoro (0.40); 6. La guerra presso i popoli primitivi (0.40); 7. La guerra nei suoi riflessi popolari nelle nazioni moderne (0.50); *secondo gruppo*: 8. Strambotto e stornello (0.40); 9. Mutu sardo (0.40); 10. Il bruscello: il bruscello di Rondone e Rosalba e la canzone di Zeza (0.50); 11. La poesia religiosa del popolo italiano (0.50); *terzo gruppo* 12. La ballata profana anglosassone (0.40); 13. La ballata profana anglosassone (0.40); 14. La musica popolare spagnola dall'Europa all'America (0.40); 15. La musica popolare francese in America (0.30); 16. La musica negra delle due coste dell'Atlantico (0.40); 17. La musica negra delle due coste dell'Atlantico (0.40); 18. Canti ungheresi, rumeni e algerini della collezione Bartok (0.50); *quarto gruppo* 19. Il folklore della Sabina (0.40); 20. Il folklore lucano (0.50); 21. Le comunità albanesi calabro-lucane (0.50); 22. Il folklore della Barbagia e dell'Ogliastra (0.50); *quinto gruppo* 23. Storie di alcuni canti popolari famosi: la finta monacella. Il testamento del capitano (0.40); 24. La donna lombarda. Scibiglia Nobili (0.40); 25. Il testamento dell'avvelenato. È arrivato l'ambasciatore (0.30); 26. Dalla "Baronessa di Carini" a "Fenesta ca lucive"(0.30).

Doc. n. 19

18 novembre 1953

Prof. Ernesto de Martino
Via Gian Matteo Giberti,22
Monteverde Nuovo
Roma

Caro professore,

La ringrazio della Sua gentilissima lettera, e delle informazione relative al ciclo di trasmissioni etnologiche e folkloristiche. Com'Ella prevedeva, ora che ho visto il programma comincio a nutrire qualche dubbio sulla possibilità di raccogliere in un volume di nostra edizione i disparati testi che saranno letti alla radio. Le sarò comunque grato se vorrà comunicarmi, appena possibile, i dati relativi ai compensi per i collaboratori, insieme a più dettagliate notizie sul carattere, che a suo parere di curatore, l'eventuale pubblicazione dovrebbe avere.

In attesa di Sue notizie cordiali saluti
Vito Laterza

Doc. n. 20

GIULIO EINAUDI Editore
Roma, via Uffici del Vicario, 49

Roma, 25 ottobre 1955

Prot. N. 55/97
Franco Laterza
Via Dante Alighieri
Bari

Caro Laterza, nel prossimo volume pubblicitario di presentazione delle collane Einaudi, desidereremmo pubblicare la fotografia in cui sono ritratti Croce, tuo padre, Fiore, Canfora e altri, e che fu pubblicata -mi pare- sull' "Europeo". La fotografia sarà accompagnata da una didascalia appropriata.

Spero che vorrai inviare a me personalmente la copia di tale foto.

Grazie e cordiali saluti
Ernesto de Martino

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Doc. n. 21

29.10.55

Prof. Ernesto de Martino
C/O Einaudi Editori
Via Uffici del Vicario, 49
Roma

Caro de Martino, ti mando, qui acclusa, la foto che mi chiedi. Ti sarò grato se vorrai restituirmela, a suo tempo, perché non ne ho altre copie.

Tanti cordiali saluti
(Franco Laterza)

Doc. n. 22

Prof. Ernesto de Martino
Via Caterina Fieschi
Roma

3/12/1959

Caro Ernesto,

l'altro giorno, sfogliando alcune annate di "Nuovi Argomenti", ho letto il tuo saggio su "Mito, scienze religiose e civiltà moderna", pubblicato nell'aprile di quest'anno, e che non mi pare tu abbia ancora raccolto in volume. Superfluo dirti che, per quanto possa valere il mio giudizio, mi è sembrato cosa di altissimo pregio e grandemente suggestiva anche per gli studiosi di scienze storiche e filosofiche.

Hai in progetto di svilupparlo o di raccoglierlo insieme ad altri scritti dello stesso argomento? In caso affermativo noi saremmo lieti se tu prendessi in considerazione l'eventualità di pubblicare un libro del genere in quella "Biblioteca di cultura moderna" nella quale apparve diciotto anni fa la tua prima opera, e nella quale verrebbe a simboleggiare la continuità ma anche il rinnovamento radicale e l'arricchimento di tutta una tradizione storicistica.

Franco, Vito Laterza e noi tutti saremmo felicissimi se i tuoi impegni ti consentissero di accettare l'invito che, anche a nome loro, ti formulo.

Rimango fiduciosamente in attesa di tue notizie e intanto ti stringo con stima e affetto la mano.

(Michele Abbate)

Doc. n. 23

Facoltà di Magistero
Università di Cagliari

Roma, 16 dicembre

Caro Michele,

ringrazio te e i Laterza per il cordiale invito. In questo momento ho un impegno con Alberto Mondadori per un'opera sul tarantismo pugliese e sulle questioni di "politica culturale" della Chiesa che vi sono connesse. Ma conto nel 1960-61 di dedicarmi a svolgere il saggio di "Nuovi Argomenti" e di approntarlo verso la fine del '61. Ora, quindi, a così notevole distanza di tempo dalla stesura e da una possibile consegna non mi sento di stringere impegni: ne riparleremo alla fine del '60. Vorrei però esserti franco: alla Casa Laterza mi legano memorie e affetti, e alla "Biblioteca di Cultura Moderna" il mio primo impegno verso me stesso e verso gli altri. Tuttavia se come storico delle religioni sono molto sensibile al "ritorno alle origini" e al tema mitico del "paradiso perduto", come uomo moderno laicamente orientato non posso trascurare il fatto che per "Naturalismo e Storicismo nell'Etnologia" la Casa editrice non mi corrispose una lira (dico una lira), e tutto fu perduto fuorché l'onore: ora se è vero che nel Regno di Dio non si danno e non si prendono mogli, nel regno degli uomini le mogli si prendono, e costano. Insomma per dirla in breve quali sarebbero eventualmente le vostre condizioni per un mio saggio di 350 pp dal titolo provvisorio "Mito e civiltà moderna" e che dovrebbe svolgere i temi accennati nello scritto pubblicato su "Nuovi argomenti"?

Il discorso concreto dovrebbe -mi sembra- cominciare da qui.

Con affetto per te e i Laterza

Vs. Ernesto de Martino

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

Doc. n. 24

Prof. Ernesto de Martino
Via Caterina Fieschi 1
ROMA

23 dicembre 1959

Caro Ernesto,

ho ricevuto la tua franca e amichevole risposta e ti ringrazio, anche a nome di Franco e Vito Laterza. Questi è attualmente fuori Bari e al suo ritorno sono certo che potremo avviare e concludere nel migliore dei modi quel discorso concreto dal quale tu giustamente desideri cominciare.

Mi pare quasi ovvio aggiungere che il presente caso è molto diverso da quello del primo libro, per il quale lamenti (e non so darti torto!) di non aver preso una lira.

Il fatto è che una volta gli editori di qualche nome non avevano l'abitudine di compensare i giovani autori di cui accettavano di lanciare il primo libro, o solevano garantirsi dei rischi subordinando eventuali esborsi alla vendita di un certo quantitativo minimo di copie entro un dato periodo. E, a quanto mi risulta, nel caso del tuo *Naturalismo e storicismo nell'Etnologia*, fu proprio questa condizione a non realizzarsi.

Per Mito e civiltà moderna, è chiaro che le cose andranno in modo del tutto diverso. Laterza, posso assicurarti paga, e paga puntualmente. Nel tuo caso si potrebbe concordare anche un buon anticipo sulle percentuali d'autore, da versare parte alla consegna del manoscritto e parte alla pubblicazione del libro. Al riguardo potresti far tu stesso delle precise proposte.

Confido dunque che l'aspetto finanziario della questione verrà sistemato con tua piena soddisfazione e ti confermo che saremo tutti lietissimi di poter pubblicare un tuo nuovo libro, anche se per averlo, dovremo attendere un po'. Affettuosi saluti ed auguri per il nuovo anno.

Doc. n. 25

Prof. Ernesto de Martino
Via Caterina Fieschi 1
ROMA

31/12/1959

Caro de Martino,

ieri Vito Laterza è rientrato a Bari e gli ho parlato del nostro scambio di lettere.

Egli si è mostrato molto lieto della possibilità di pubblicare il tuo libro, tanto che, senza attendere un ulteriore tuo cenno, mi sento incoraggiato a farti io stesso senz'altro delle proposte.

Alla presente troverai perciò acclusa una bozza di contratto che ti prego di esaminare e di restituirmi con le tue eventuali osservazioni e aggiunte. Lascio in bianco la data della consegna del manoscritto, che fisserai tu stesso, e ti propongo un anticipo di duecentomila lire da versarsi metà alla consegna del manoscritto e metà alla consegna del volume, che ovviamente avverrà pochi mesi dopo. Ti prego di considerare che ciò equivarrà all'incirca a versarti in anticipo la tua parte del ricavato delle vendite delle prime 1000 copie. Inoltre, anziché offrirti il solito 10% su tutta l'edizione, ti propongo di portare al 15% la percentuale sulle ulteriori copie vendute. Questa è una innovazione in senso assoluto perché noi non siamo mai andati oltre il 10% all'autore, questo ti dice quanto ci teniamo a pubblicare il tuo libro.

Anzi, giacché siamo in discorso, vorrei pregarti di considerare la possibilità di concederci un'opzione anche sulle altre tue opere future (intendendo naturalmente su saggi e trattati tuoi, non su eventuali edizioni da te curate o su altri lavori simili) in modo da poter essere certi in avvenire che, a parità di condizioni, preferiresti noi ad altri editori. Tu intendi perché ti faccio questa proposta. È nostra profonda aspirazione che la rinnovata Casa editrice Laterza, possa annoverare, diciamo così, tra i suoi numi tutelari, nel futuro come in passato, i più qualificati e illuminati esponenti del mondo culturale italiano. Ieri fu la volta di Croce, Omodeo, De Ruggero, Russo oggi deve essere quella di Chabod, del Garin, dei Saitta, dei Fubini e, se mi consenti dei De Martino. Credo che potresti accettare di buon animo un vincolo del genere, che non comporterebbe per te pregiudizi di alcuna natura. Sei d'accordo? Ne sarei felicissimo e con me, ne sono certo, lo sarebbero anche i Laterza.

Ti prego dunque di pensarci e di farmi conoscere le tue decisioni in proposito.

Intanto formulo per te ed i tuoi i migliori auguri di buon anno.

(Michele Abbate)

BOZZA DI CONTRATTO EDITORIALE

Prof. Ernesto de Martino

I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive.

ROMA, Via Caterina Fieschi,1

Opera "Mito e Civiltà Moderna" da pubblicare nella biblioteca di cultura moderna

Tiratura dell'edizione: 2100 copie

Copie per l'autore: 10

Copie per pubblicità: 90

Compenso e modalità di corresponsione: 10% sul prezzo di copertina delle prime 1000 copie effettivamente vendute; 15% sul prezzo di copertina delle copie vendute oltre le prime 1000.

All'autore verrà corrisposto un anticipo di lire 200.000 su tali diritti, che sarà versato metà alla consegna del dattiloscritto e metà alla pubblicazione del volume.